



Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: mabe2159@libero.it

Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461 980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI - Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

In copertina:

Vedretta d'Agola (Gruppo di Brenta). Matita ed acquerello di Mario Crespan, 2003

Sommario

Elenco telefonico dei Rifugi SAT	2
Saluto del Presidente	3
Assemblea dei Delegati SAT	5
Relazione del Presidente uscente all'Assemblea dei delegati SAT - Rovereto, 12 aprile 2003	7
L'alpinismo elegiaco di Julius Kugy <i>di Tranquillo Giustina</i>	13
Il bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola <i>di R. Bezzi, L. Carturan, S. Fontana, A. Paoli e R. Seppi</i>	26
Il taccuino di Ulisse: il calore dell'Islanda <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>	31
I sentieri della Rocchetta sono agibili! <i>di Marco Matteotti</i>	34
Il progetto orso: dati e considerazioni <i>di Claudio Groff</i>	36
Premio SAT 2003	43
Omaggio ad un fratello. Al 51° Filmfestival vince la Spagna <i>di Marco Benedetti</i>	46
Eliminazione sconto 10% sulle consumazioni nei Rifugi	48

Rubriche

Alpinismo	48
Sentieri - Escursionismo	50
Dalle Sezioni	55
Vita dell'O.C.	57
Lutti	59
Libri	61
Lettere	64

Elenco telefonico dei Rifugi SAT

Alpe Pozza - “ V. Lancia ”, Alpe Pozza (Pasubio)	0464-868068
Altissimo - “ D. Chiesa ”, Monte Altissimo di Nago (Monte Baldo)	0464-867130
Antermóia , Lago d’Antermóia (Catinaccio)	0462-602272
Baita Fos-ce , Ris. Naturalistica Bes - Corna Piana (Monte Baldo)	0464-391450
Bindesi - “ P. Prati ”, Bindesi (Marzola)	0461-923344
Bocca di Trat - “ N. Pernici ”, Bocca di Trat (Alpi di Ledro)	0464-505090
Boè , Col Turond (Sella)	0471-847303
Carè Alto - “ D. Ongari ”, Bus del Gat (Adamello)	0461-948080
Casarota , Vigolana	0464-783677
Cevedale - “ G. Larcher ”, Val Venezia (Cevedale)	0463-751770
Ciampedie , Ciampedie (Catinaccio)	0462-764432
Cima d’Asta - “ O. Brentari ”, Lago di Cima d’Asta (Cima d’Asta)	0461-594100
“ F.F. Tuckett ” e “ Q. Sella ”, Vedretta Brenta inf. (Dolomiti di Brenta)	0465-441226
Finonchio - “ F.lli Filzi ”, Cima Finonchio (Finonchio)	0464-435620
Grostè - “ G. Gràffer ”, Grostè (Dolomiti di Brenta)	0465-441358
Mandrón - “ Città di Trento ”, Laghi del Mandrón (Adamello)	0465-501193
Monte Calino - “ San Pietro ”, Monte Calino (Alpi di Ledro)	0464-500647
Monzóni - “ T. Taramelli ”, Valle dei Monzoni (Monzoni - Vallaccia)	360-879719
Paludei , Paludei (Vigolana)	0461-722130/722368
Péller , Monte Péller (Dolomiti di Brenta)	0463-536221
Roda di Vael , Sella del Ciampaz (Catinaccio)	0462-764450
Rosetta - “ G. Pedrotti ”, Altopiano delle Pale (Pale di S. Martino)	0439-68308
Saènt - “ S. Dorigoni ”, Alta Val Saènt (Cevedale)	0463-985107
Sette Selle , Val Làner (Lagorai)	0461-550101
Spruggio - “ G. Tonini ”, Malga Spruggio alta (Lagorai)	0461-683022
Stavèl - “ F. Denza ”, Circo di Stavèl (Presanella)	0463-758187
Stivo - “ P. Marchetti ”, Stivo	0464-520664
Tosa e “T. Pedrotti” , Sella del Rifugio (Dolomiti di Brenta)	0461-948115
Vaiiolet , Porte Neigre (Catinaccio)	0462-763292
Val d’Ambiez - “ S. Agostini ”, Alta Val d’Ambiez (Dolomiti di Brenta)	0465-734138
Val d’Ámola - “ G. Segantini ”, Alta Val d’Ámola (Presanella)	0465-507357
Val di Fumo , Val di Fumo (Adamello)	0465-674525
Velo della Madonna , ai piedi di Cima della Madonna (Pale di S. Martino)	0439-768731
Vioz - “ Mantova ”, Monte Vioz (Cevedale)	0463-751386
XII Apostoli - “ F.lli Garbari ”, Alta Val Nardis (Dolomiti di Brenta)	0465-501309

Saluto del Presidente

Portare il mio saluto a tutti i Soci attraverso il Bollettino assume un carattere fortemente simbolico, essendo la nostra rivista uno dei tanti elementi peculiari della SAT, dimostrazione concreta che il Sodalizio non esaurisce il suo ruolo nell'andare sulle o per montagne ma da questo trae motivo per un'attività di studio, proposta, informazione.

Nel momento in cui assumo la presidenza della SAT, il mio pensiero va innanzi tutto a quella moltitudine di trentini che, lungo i 130 anni della nostra storia, hanno costruito, mantenuto e sviluppato un'Associazione conosciuta e guardata con rispetto e ammirazione in tutto il mondo alpinistico.

Nella lunga teoria di Presidenti, dirigenti e soci che si è snodata in questo lungo periodo adoperandosi nel farla diventare grande e importante, non ho personalmente cercato di trovare affinità e paragoni, l'esercizio sarebbe stato presuntuoso. Una cosa comunque mi lega e ci lega a loro: l'amore per la montagna e per la nostra terra. Con questo spirito e con l'indispensabile aiuto dei vice presidenti, della Giunta, del Consiglio Centrale e di tutti voi, cercherò di guidare la SAT avendo presente l'ampio ventaglio degli impegni e delle domande: dall'alpinismo all'escursionismo, dall'attività culturale e scientifica ai giovani, dalle Sezioni ai rifugi, dall'ambiente ai sentieri.

Dovremo continuare a proporre novità dentro la salvaguardia gelosa di valori antichi, perché non sempre l'aggettivo "conservatore" deve assumere un'accezione negativa quando significhi conservare territorio, risorse ambientali e naturali, tradizioni, virtù. Dovremo, ancora, essere capaci di partire dall'amore per la nostra terra per aprirci, sapendo che altri popoli, altre popolazioni meno fortunate di noi, amano, al pari nostro, la loro terra.

La grande stagione di solidarietà apertasi in questi anni nelle Sezioni, valga per tutte il Trofeo SAT di corsa in montagna, può e deve consolidarsi.

Faremo tutto questo con lo stile che ci ha, sempre, contraddistinto: sobrio e non urlato, volto al fare più che all'apparire. Uno stile, un comportamento da praticarsi in primo luogo dentro la SAT per trasformarsi in segnale, in punto fermo per tutta la società trentina, dove il confronto, su ogni tema, è ormai pericolosamente contrassegnato da un, a volte intollerabile, innalzamento dei toni, dalla drammatizzazione del dibattito, dalla personalizzazione delle opinioni.

So in ogni caso di poter contare su una SAT in crescita a fronte di una generale crisi dell'associazionismo; cresce nelle adesioni ma, ancor più, cresce nelle sue iniziative, straordinarie per quantità e soprattutto qualità, come ha rilevato Elio

Caola nella sua relazione all'Assemblea dei Delegati di Rovereto.

Una SAT capace di rinnovare i propri gruppi dirigenti, ad ogni livello, che è presente in tutto il territorio e diretta da persone che, in città come nelle vallate *"condividono la vita quotidiana"* degli uomini e delle donne di questa terra.

Fondiamo la nostra forza e attendibilità sul grande valore del volontariato, sulla gratuità regalata da migliaia di soci, rendendolo più bello e accogliente, più ricco d'aggregazione e cultura il Trentino. Assieme a questo patrimonio possiamo contare su una struttura operativa che, lontana da considerare la propria attività mera "prestazione lavorativa", condivide con noi motivazioni e impegno.

Concludo con un pensiero rivolto ad Elio Caola cui va il mio saluto affettuoso e il nostro corale ringraziamento. Grazie al suo lavoro, al suo equilibrio, alla sua saggezza, al suo essere signore e galantuomo, possiamo affrontare con tranquillità quanto ci attende.

Buon lavoro ed Excelsior!

Franco Giacomoni



Il nuovo Presidente alla sua prima uscita ufficiale in occasione del Premio SAT. Da sinistra: Bruno Angelini (Direttore SAT) Franco Giacomoni (Presidente SAT), Italo Zandonella Callagher (Presidente Filmfestival della montagna) e Gabriele Bianchi (Presidente generale CAI).

Assemblea dei Delegati SAT

Rovereto - Teatro "A. Rosmini" - 12 aprile 2003

Sabato 12 aprile si è svolta, presso il Teatro "A. Rosmini" di Rovereto l'Assemblea dei Delegati SAT, chiamata ad approvare la Relazione morale del Presidente uscente Elio Caola (che pubblichiamo qui di seguito), il Bilancio consuntivo per il 2002, il Bilancio preventivo per il 2003 ed a rinnovare il Consiglio Centrale per il triennio 2003 - 2005.

Molto partecipata l'Assemblea che ha visto presenti 275 Delegati (41 deleghe) su un totale di 288 Delegati aventi diritto al voto.

L'Assemblea, presieduta da Marco Candioli, ha tributato un calorosissimo applauso ed una approvazione unanime alla relazione del presidente uscente; precedentemente erano state lette, da parte dei rispettivi Presidenti, le relazioni delle varie Commissioni:

- Mario Benassi (Rifugi),
- Gianmarco Richiardone (Sentieri),
- Bruno Angelini (Biblioteca),
- Claudio Colpo (Alpinismo giovanile),
- Stefano Fontana (Scientifica),
- Walter Bronzetti (Speleologia),
- Claudio Bassetti (Tutela A. Montano),
- Renzo Zambaldi (Scuole alpinismo),
- Cesarino Mutti (Rapporti Sezioni),
- Marco Benedetti (Bollettino),
- Sergio Salvini (Coro Castel),
- Francesco Benedetti (Coro SOSAT),
- Claudio Pedrotti (Coro SAT).

Anche la Relazione finanziaria, esposta come sempre con chiarezza e precisione da Antonio Zinelli, ha trovato l'Assem-



Il tavolo della presidenza, da sinistra: Mario Benassi (Vice Presidente SAT), Roberto Maffei (Sindaco di Rovereto), Elio Caola (Presidente SAT), Fausto Andrighettoni (Presidente Sezione SAT di Rovereto), Marco Candioli (Presidente dell'Assemblea), Paolo Cainelli (Vice Presidente SAT), Bruno Angelini (Direttore SAT) e Giuseppe Pedrotti (Segretario).

blea concorde nell'approvare l'operato del Consiglio uscente.

Molto apprezzato dall'Assemblea il saluto portato dal sindaco di Rovereto, Roberto Maffei, che ha permesso la visita gratuita al MART ai Delegati presenti e del Presidente del CAI Alto Adige Franco Capraro.

A conclusione dell'Assemblea, dopo la lettura da parte del Direttore Bruno Angelini della motivazione deliberata dal Consiglio Centrale, lo stesso Direttore con i Vicepresidenti Cainelli e Benassi hanno consegnato ad un emozionato Presidente Caola l'onorificenza "Aquila d'oro con brillante".

È questa anche l'occasione per esprimere un grazie particolare alla Sezione di Rovereto ed al suo Presidente Fausto Andrighettoni, per la perfetta organizzazione dell'Assemblea.

I Delegati hanno infine partecipato alle operazioni di voto per l'elezione dei soci che vanno a formare il nuovo Consiglio Centrale per il triennio 2003-2005.

La direzione della SAT risulta quindi così composta:

Presidente: Franco Giacomoni

Vicepresidenti: Roberto Caliarì e Paolo Scoz

Segretario: Giuseppe Pedrotti

Consiglieri: Fausto Andrighettoni, Mario Benassi, Claudio Colpo, Tullio Dellagioma, Livio Gecele, Mario Magnago, Cinzia Marchi, Piergiorgio Motter, Angelino Pontalti, Ferruccio Salvaterra, Claudio Verza, Renzo Zambaldi e Carlo Zanoni

Direttore: Bruno Angelini



I Delegati partecipanti all'Assemblea

Relazione del Presidente uscente all'Assemblea dei delegati SAT - Rovereto, 12 aprile 2003

Alla scadenza del mio mandato a presiedere la SAT ritengo opportuno sottolineare le linee ed i concetti ideali che sono stati adottati dal Consiglio Centrale nel perseguire gli obiettivi che lo Statuto e le decisioni assembleari hanno indicato.

Ma prima di tutto va doverosamente sottolineata la straordinaria serie di iniziative alpinistiche sociali e culturali delle nostre Sezioni, che confermano la sorprendente vitalità dei Soci e la forza organizzativa e morale del nostro Sodalizio, in costante espansione anche dal punto di vista numerico.

Dalle relazioni dei Responsabili di settore emerge evidente che per i Satini la montagna è parte di loro stessi, della loro vita e che la frequentano come una esperienza spirituale di essere alpinisti – montanari.

L'attività alpinistica trentina sta vivendo un periodo di grande vitalità e viene praticata anche ad alto livello da molti satini che, dopo aver affinato le loro capacità tecniche sulle montagne locali, le esercitano sulle più famose ed impegnative catene montuose del mondo.

Ma la gran parte dei nostri soci frequenta la montagna per viverla più che per conquistarla, perché abitano la montagna e vi lavorano con la radicata coscienza che una loro presenza attiva e rispettosa la aiuta a farla vivere e rivivere laddove tende ad essere abbandonata.

E ciò avviene più intensamente quando è frequentata e vissuta con l'intento di

scoprire i sentimenti, la religiosità, le regole di vita della gente che la abita, mantenendo un rapporto di grande attenzione anche ai valori più nascosti, ma non per questo meno importanti.

La SAT trae dal territorio montano la sua ragione di essere che si esplica nel promuovere un alpinismo inteso come libera e prudente frequentazione della montagna, stimolando interessi sportivi, culturali ed educativi .

Si tratta di obiettivi ambiziosi, di capitale importanza, da coltivare in quanto espressioni della cultura alpina, perché conferiscono significato ed aggiungono valore alla pratica dell'alpinismo.

La nostra Associazione può proporsi, a buon diritto, quale protagonista di un percorso culturale ed educativo nel mondo alpino, avendo in esso le radici profonde della maggioranza dei nostri Soci che condividono la vita quotidiana della gente delle nostre vallate.

La SAT ritiene fondamentale per le sorti della montagna la presenza attiva di coloro che la abitano perché l'abbandono di un territorio così fragile e precario dal punto di vista fisico ed economico, inevitabilmente si ritorce contro l'uomo, nel dissesto idrogeologico, nella perdita dei prodotti della terra, di singolare qualità.

Il controllo e la manutenzione dei sentieri alpini, un importante compito che i nostri Volontari da sempre assolvono in modo esemplare a favore di tutta la collettività, permettendo una frequentazione del

territorio montano agevole e sicura, costituisce un esempio concreto dell'importanza della presenza attiva dell'uomo in montagna. Garantire però con efficienza la manutenzione di una rete sentieristica così estesa come quella del Trentino, esige una altrettanto attenta politica della nostra Provincia che sia di effettivo supporto e indirizzo non solo per la SAT, ma anche dei sempre più numerosi altri soggetti che intervengono nel settore.

Purtroppo iniziative come quella messa in atto con la Legge finanziaria 2002 della PAT, con la quale si impone a chi si è assunto l'impegno della manutenzione, di collocare dei cartelli su ogni sentiero dove si intende vietare il transito con mezzi meccanici (e quindi anche alle biciclette), contribuisce a creare confusione e ad aggravare anziché risolvere i molti problemi derivabili dal transito dei mountainbike sui sentieri alpini.

È necessario infatti salvare l'identità di questo territorio particolare, sostenendo la creazione dei presupposti per una vita montanara dignitosa e remunerativa, non tradirla con iniziative capaci di soddisfare solo gli interessi economici immediati, di pochi. A tal fine servono forme promozionali nuove ed intelligenti capaci di garantire un reddito che dia l'avvio ad uno sviluppo sostenibile, adottando soluzioni a basso impatto ambientale.

La montagna offre generosamente al territorio ambiente e salute. Questo è il messaggio da lanciare, non quelli enfatici, pericolosi e perciò sbagliati che banalizzano la montagna, indicandola come luogo raggiungibile in poco tempo, senza fatica, utilizzando potenti automezzi o ardite fu-

nivie, offrendo lo stesso stile di vita cittadino. Noi tutti riteniamo il turismo fattore di conservazione della montagna, in quanto permette ai suoi abitanti di continuare a viverci, ma lo consideriamo anche causa prima del suo degrado quando l'utilizzo del suo territorio viene portato agli eccessi, provocando irreversibili devastazioni.

È quanto purtroppo è già avvenuto nelle Comunità trentine laddove è proliferato un turismo non controllato, che ha gravemente pregiudicato uno sviluppo sociale ed economico equilibrato.

La SAT ha decisamente lanciato il suo messaggio sulla necessità di mettere un limite all'utilizzo di un bene che non è infinito, avviando da tempo il dibattito su tali problematiche ed esternando le sue convinzioni.

Ha elaborato documenti e proposte con l'intento di promuovere, fra i suoi Soci anzitutto, comportamenti da protagonisti nella difesa dei valori enunciati, consapevole che il futuro anche economico della gente di montagna dipende dalla loro salvaguardia.

La SAT si è data essa stessa esemplarmente dei limiti: nello sviluppo della rete dei sentieri, cancellandone alcuni di essi che interessavano aree delicate per la riproduzione della fauna, prendendo la decisione di non costruire nuovi rifugi e ristrutturandoli per adeguarli esclusivamente alle esigenze di igiene e sicurezza imposte dalla legge, nel promuovere ricerche e studi sugli impatti negativi provocati dai frequentatori della montagna.

Ha inoltre espresso in modo chiaro e forte la sua viva preoccupazione per il calo di sensibilità verso l'ambiente montano

dimostrata dagli Enti pubblici responsabili della gestione territoriale del Trentino, esercitando il suo diritto – dovere di protestare pubblicamente contro le proposte ritenute gravemente dannose per gli equilibri ambientali delle nostre straordinarie montagne.

Tutto ciò è stato documentato sul Bollettino e mediante altre numerose iniziative editoriali satine. La più recente riguarda il volume “La SAT Centotrent’anni” uscito nel dicembre scorso a chiusura della lunga serie di iniziative per la celebrazione dell’Anno Internazionale delle Montagne.

Nell’opera enciclopedica, oltre alla storia ultracentenaria della nostra Associazione fatta di alpinismo, di patriottismo, di cultura alpina, di solidarietà e di amicizia, è stato ampiamente riportato il punto di vista della SAT con osservazioni e proposte volte alla difesa dell’ambiente montano.

La puntuale ricostruzione della nostra bellissima storia associativa è stata resa possibile grazie all’ampia documentazione, ora conservata in modo esemplare nella Biblioteca della Montagna grazie soprattutto all’appassionato ed intelligente lavoro di Bruno Angelini, dei bibliotecari Ambrosi e Decarli e di Annetta Stenico, alla quale rivolgiamo un caloroso applauso.

La SAT ha aderito all’invito di celebrare l’AIM del 2002, attivandosi concretamente senza enfasi o futili scenografie.

Gran parte dei fondi disponibili per questa particolare occasione è stata utilizzata per iniziative culturali ed informative di vario genere, promosse e curate dalle

Sezioni e dalla Sede Centrale.

L’esperienza dell’AIM è stata vissuta dalla SAT non come un evento episodico, ma con continuità nel perseguire gli obiettivi di sempre, perché riteniamo che l’attenzione rivolta al mondo della montagna non debba svanire un volta spente le luci della ribalta accese solo nel 2002.

Questo non avverrà certamente nella SAT sempre più impegnata a conservare intatto il senso antico dell’Associazionismo, coltivandolo perché non diventi fragile al limite della stanchezza e dell’abitudine.

Noi manterremo forte la compattezza, il senso dell’appartenenza, il gusto dello stare insieme con persone che hanno la stessa condivisione ideologica dei fini e dei modi di intendere l’alpinismo.

Si dice che il buon associazionismo è quello che ha un cuore antico.

Il cuore della SAT batte vigoroso da 130 anni e batterà ancora a lungo perché sapremo rapportarci con le sfide sempre più nuove che ci aspettano, mantenendo intatti gli obiettivi ed i valori morali che li sostengono.

È questo un traguardo che potremo raggiungere solo con la partecipazione attiva dei giovani.

A costoro la SAT ha riservato importanti occasioni d’incontro evidenziando l’importanza determinante della loro presenza nella vita satina.

Tra le manifestazioni più belle ed entusiasmanti ricordo il Congresso di Trento, dedicato all’alpinismo giovanile e gli annuali appuntamenti di Gioc-Alp ad Arco.

Sono stati momenti nei quali si è percepita la gioia e l’orgoglio dei giovani di

appartenere alla SAT in quanto Associazione capace di offrire loro un ambiente sano, dove si coltivano i valori dell'amicizia e dell'amore per la montagna. È questo, ovviamente, il settore più delicato, che va particolarmente sostenuto in quanto determinante le sorti del nostro Sodalizio.

Un settore nel quale i Satini si sono sempre generosamente impegnati e distinti è quello della solidarietà verso la gente colpita dalle calamità naturali, da handicap, dalla fame, dalla guerra e nel soccorrere le persone in montagna.

La SAT, è sempre bene ricordarlo, mezzo secolo fa ha istituito, per prima in assoluto, il Corpo di Soccorso Alpino, organizzandolo a livello provinciale prima come CSA-SAT e nazionale dopo come CNSAS.

È questo un importante benemerito comparto dell'Associazionismo, ora in evoluzione e con la tendenza ad assumere connotazioni sempre più organizzative e di diventare più o meno esplicitamente delle vere e proprie imprese locali.

Ma se questo avverrà, con la giustificazione dell'esigenza di una maggior efficienza tecnica e funzionale, non è azzardato pensare che ne conseguirà inevitabilmente una perdita d'anima in termini di spirito associativo oltre che in termini di solidale, disinteressata disponibilità.

E ciò comporterà una graduale minore offerta di servizio gratuito, la scomparsa di quello straordinario patrimonio morale che la SAT rivendica per tutto ciò che è stato fatto dai suoi Soci, con lo spirito del vero volontariato.

La SAT si è aperta a tutte le forme del mondo associazionistico ed alla collabo-

razione con Enti alpinistici e scientifici, con grande attenzione alle tematiche più moderne, ricavandone un arricchimento e rendendosi conto del peso culturale, sociale ed economico dell'imprenditoria collettiva della nostra Associazione.

Ha sottoscritto convenzioni con il Museo Tridentino di Scienze naturali per lo studio dei ghiacciai, con gli Enti Parco Adamello-Brenta e Paneveggio Pale di San Martino per la gestione della rete sentieristica alpina, con la Provincia Autonoma di Trento per la speleologia, ha promosso intese collaborative con il Filmfestival Internazionale "Città di Trento" e con il Centro per la ricerca scientifica e tecnologica dell'Istituto Trentino di Cultura.

Riconoscendone l'efficienza il CLUB ARC ALPIN, al quale fanno parte tutte le Associazioni dell'Arco alpino, che rappresentano più di un milione e mezzo di soci, ha affidato alla SAT il compito di segreteria generale.

La Società degli Alpinisti Tridentini, nata nel 1872, dal 1919 Sezione del CAI, vanta un'origine ed un storia unica nel suo genere e diversa dalle altre Sezioni del Club Alpino Nazionale riconosciuta da un apposito articolo dello Statuto del CAI.

Questa specificità storica ed organizzativa la SAT l'ha sempre rivendicata gelosamente ogni qualvolta affioravano segnali che la potevano mettere in discussione.

Come è noto il problema è sorto anche di recente, ma il contenzioso, di natura prevalentemente economica, è stato risolto in modo soddisfacente, grazie alla ferma e giustificata richiesta da parte della SAT e con l'appoggio determinante del Presidente del CAI Gabriele Bianchi, no-

stro amico e socio, che ringraziamo con un cordiale applauso.

I rapporti che la SAT ha avuto con il CAI Alto Adige e con l'Alpenverein Suedtirol sono sempre stati di grande amicizia e collaborazione.

Il Convegno CAI Trentino Alto Adige ed il Comitato d'Intesa CAI - AVS - SAT hanno offerto importanti occasioni di incontro che hanno prodotto iniziative unitarie di notevole interesse per l'alpinismo regionale.

Notevoli sono state invece le difficoltà di carattere normativo burocratico ed economico sorte nel momento della richiesta di autorizzazioni o di aiuti finanziari agli Enti pubblici provinciali e/o Comunali che la SAT ha dovuto affrontare in questi ultimi anni di gestione, peraltro superate senza ricorrere a mediazioni o compromessi di alcun tipo, nel tradizionale stile satino.

Il rifiuto di interferenze esterne o contaminazioni di comodo, l'equidistanza da ideologie partitiche, corporativistiche o settoriali, costituiscono infatti la grande forza morale della SAT ed il motivo della sua riconosciuta affidabilità e coerente indipendenza.

Non sembri questo un atteggiamento di superbia. È il modo satino di esprimere senza ambiguità le posizioni assunte democraticamente, con il dovuto rispetto per coloro che ritengono di dissentire.

Ritengo perciò di poter concludere affermando che la SAT ha operato come scrive il Socio Franco De Battaglia – nell'intento di “supplire al gran vuoto che si è aperto nella cultura trentina e in quella della montagna” e non solo andare in montagna, ma “portare in montagna uo-

mini, donne, giovani che sappiano capirla e viverla per una sfida esistenziale cui è affidato il futuro dei nostri monti” “il benessere e l'identità del nostro Trentino”.

Dato il momento storico in cui viviamo, permettetemi di esprimere insieme a voi tutta la solidarietà della SAT alle popolazioni di altre montagne lontane, quelle coinvolte in guerre omicide, in epidemie e fame, con l'auspicio che cessino per sempre di essere teatro di violenze e di ingiustizie, con l'auspicio che possano ridiventare il luogo - a loro connaturale - di pace, amicizia e benessere.

In conclusione adempio al doveroso e gradito compito di ringraziare coloro che si sono legati con me alla lunga cordata nella conduzione della SAT: gli Amici del Consiglio Centrale, del Collegio dei Proibiviri e dei Revisori dei Conti, delle Commissioni tecniche, i Presidenti ed i Componenti dei Direttivi delle nostre Sezioni, il Direttore ed i dipendenti dell'Ufficio tecnico ed amministrativo, della Biblioteca, i rappresentanti SAT nelle Commissioni centrali del CAI e del Convegno TAA, del Comitato d'Intesa e tutti coloro che direttamente od indirettamente mi hanno incoraggiato e sostenuto, rendendo così più agevole e gratificante l'impegno affidatomi. Un riconoscente pensiero va riservato ai nostri bravi Coristi.

Il grande musicista compositore Riccardo Malipiero disse che “esistono le montagne ed i canti nati da esse, ma solo lo spirito degli uomini può far rivivere questi elementi... ed è questo lo spirito che tiene uniti gli alpinisti della SAT che hanno nel sangue l'amore per la montagna e per la musica”.

Condividendo questa lusinghiera considerazione a nome di tutti i Satini esprimo grande apprezzamento e profonda gratitudine ai Componenti i nostri tre Cori alpini per la loro testimonianza di straordinari ambasciatori che onorano la SAT in Italia ed all'Estero e per le forti emozioni che ci regalano con il loro canto.

Un grazie ai Gestori dei nostri rifugi che hanno saputo interpretare correttamente lo spirito di accoglienza e di ospitalità satina a favore degli alpinisti, contribuendo così a diffondere la buona immagine della SAT.

Un saluto augurale agli amici Volontari

del Soccorso alpino del Trentino e del Collegio Trentino delle Guide Alpine che operano in montagna spinti dagli stessi ideali satini.

Avrei voluto ricordare tutti per nome, ma l'elenco è lungo, come purtroppo è sempre troppo grande il numero degli Amici che ci hanno lasciato e dei quali serberemo per sempre nel cuore un caro nostalgico ricordo.

A voi ed a tutti i Satini un forte abbraccio, viva la SAT

Excelsior!

Elio Caola

Il Consiglio Centrale della SAT, nella riunione del giorno 28 marzo 2003, ha deliberato all'unanimità di conferire al Presidente uscente dott. **Elio Caola**, l'onorificenza SAT

“Aquila d'oro con brillante”

riconoscendone l'operato così come esposto nella seguente sintesi:

“Consigliere centrale SAT dal 1967 al 1969 e dal 1985 al 1990, Vicepresidente centrale SAT dal 1970 al 1975 e dal 1991 al 1993, Presidente centrale SAT dal 1997 al 2002, Presidente del Corpo Soccorso Alpino SAT dal 1986 al 1994, Consigliere centrale CAI per 6 anni, ha diretto la SAT con autorità, competenza ed alto senso di equilibrio, conferendo ulteriore prestigio al Sodalizio e promuovendo con coraggio e passione i diversi scopi statutari, nello spirito e nei principi fondamentali della SAT.”



L'alpinismo elegiaco di Julius Kugy

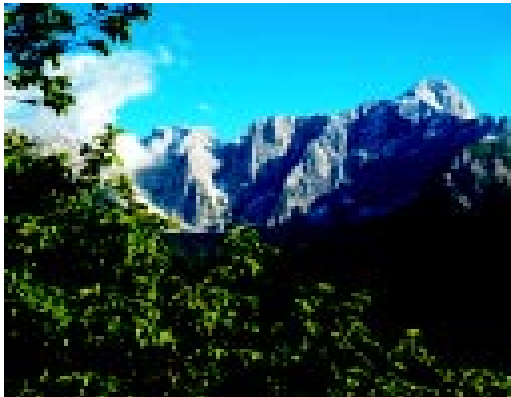
di Tranquillo Giustina

Triestino schietto, ancorché - diciamo - lo pure - di origini carinziane (suo padre veniva da Linz), Julius Kugy era nato nell'ariosa e blasonata cittadina di Gorizia. "Sono nato - lo aveva confermato egli stesso - il 19 luglio 1858 a Gorizia, nella villa Graffenberg dei Conti Coronini, perché allora a Trieste infuriava un'epidemia di colera. Forse da questo fatto deriva la mia predilezione per il fiume Isonzo, per le Alpi Giulie dalle quali sgorga, per le belle acque ch'esso porta al mare, e per le mie vacanze in quelle terre".

Cessato il pericolo, però, la piccola famiglia era tornata a Trieste, in una modesta casa di via Sant'Atanasio "dal bel balcone e dalle graziose imposte verdi".

Là, ai due fratelli Paulus e Julius s'erano aggiunte, una dopo l'altra, quattro sorelle mentre - nonostante le guerre risorgimentali in atto - l'attività paterna aveva preso, finanziariamente, ad andare molto bene.

Fondata nel 1842, l'azienda all'ingros-



La catena del Mangart da nord (con il Piccolo Mangart di Coritenza e la Veunza)

so Pfeifer e Kugy, che importava olii vari, caffè, e frutta secca, stava godendo infatti d'una favorevole stima ed era considerata tra le prime sulla piazza di Trieste. Le merci venivano introdotte via mare dai paesi più lontani, e spedite poi ai commercianti dell'entroterra austroungarico, della Germania meridionale, della Svizzera, della Polonia, della Russia e dei Balcani.

Il padre di Julius - Pavel Kugy - era uomo di onesti principi, instancabile nel lavoro, forse troppo fidente nei riguardi del prossimo, sinceramente religioso. "Anche per questo - ricordava Julius aveva dovuto ricominciare con il suo fondaco per ben tre volte perché sfortunate garanzie commerciali di cosiddetti amici per ben tre volte lo avevano messo quasi in ginocchio".

Conosciuta a Trieste la figlia maggiore del consigliere di Finanza, Johan Vassel - giovinetta di rara bellezza e signorilità - l'agiato imprenditore Pavel Kugy l'aveva sposata mettendo in piedi la sua adorata famiglia.

"Era un uomo di poche parole - così ancora il figlio Julius lo descrive - quieto e tranquillo. Non ricordo d'aver mai sentito da lui una parola violenta. Sapeva essere allegro, gaio, cordiale, ridente fino alle lacrime, ma sempre (come al pianoforte) in un 'piano-armonioso. Se noi bambini combinavamo qualche guaio non si metteva a gridare, cosa che di solito accade, ma ci rimproverava con parole dolci, tanto più efficaci".

Di carattere opposto era la madre, una

splendida donna di casa. Era giusta, energica, infaticabile pure lei, s'anche talora impetuosa. Voleva la casa sempre in ordine, e i bambini bravi e ligi al dovere. Semplice e senza pretese, era ambiziosa per amore del marito e dei figli, questi ultimi divenuti il solo suo assillo, la sola sua preoccupazione.

Nel 1868 Julius Kugy cominciò a frequentare il ginnasio tedesco. Anche di questo periodo possediamo sue pagine sin troppo eloquenti.

“Ben presto diventai un noto conoscitore della flora carsica. Arrivando a Trieste anche botanici stranieri venivano a trovarmi. Godevo di una mia piccola e modesta celebrità. Nel frattempo anche il professor Kühnau cominciò ad interessarsi alla più gentile delle scienze con tutto il suo entusiasmo ed intervenne così per la seconda volta nella mia vita. Mi prese infatti con sé in alcune importanti spedizioni botaniche.

Mi fece conoscere uomini famosi e stimati ai quali sono debitore di tanti consigli: fra questi Mutius von Tommasini e Rudolf Baumbach”. Il primo guidò Julius alla ricerca e alla scoperta del magico fiore azzurro (la ‘Scabiosa Trenta’). L'altro calò nell'anima di lui tutto il romanticismo della sua poesia.

II

A parlare a Julius e a Paulus di montagna, come non potesse farne a meno - come le sentisse inspiegabilmente parti della sua vita - fu sin dalla loro tenera infanzia l'appassionato padre. Ed eccoli entrambi, dopo una fanciullezza intera di estive compartecipi escursioni, affrontare nel 1875 - adolescenti appena - la loro prima

ascensione sul Monte Tricorno.

Si trattava, a quei tempi, di un autentico non comune ardimento. Di una prova così temeraria che, nell'inverno del 1876, non solo valse a Julius l'onore d'una prima conferenza su quell'esperienza indimenticabile, ma gli meritò pure l'ospitalità d'un suo resoconto sulla flora di quel monte nella rivista viennese del celebre botanico Alexander Skofitz. “Chi possiede una penna d'oro - disse dell'impresa Julius Kugy - capace di descrivere una simile bellezza ed un simile piacere? Con quale re o imperatore vorresti cambiarti, ragazzo felice e benedetto da Dio, che sei appena ritornato dalla tua prima salita nel magico regno della montagna?”

Nel 1877 intanto, dopo una seconda ascensione al Monte Jalovec - ardita oltre ogni dire - Julius Kugy, incoraggiato dallo scienziato Mutius von Tommasini, risalì l'Isonzo, si portò in Val Trenta attratto dall'entusiasmo di poter trovare finalmente il misterioso fiore descritto, già un secolo prima, da Balthasar Haquet, e da lui chiamato ‘Scabiosa Trenta’.

Nacque così in quei giorni, proprio per l'animo mistico di Kugy, un nuovo alpinismo, quello che illuminò la pratica alpestre d'una serafica elegiaca letteratura.

Nel 1878, iscrittosi al club Alpino di Trieste, il ventenne Kugy prese a leggere tutte le pubblicazioni del sodalizio, e a fornire i suoi scaffali delle opere più belle dell'escursionismo europeo.

“Da allora - confesserà nella sua autobiografia - ci sono stati nella mia vita dei momenti agitati, drammatici, tragici, quando anche la musica non mi diceva più nulla. Ebbene fu la montagna, allora, a non abbandonarmi, ad essermi sempre vicina,

chiara e serena”.

Come nel 1881 quando - per dire una data eccelsa - egli raggiunse (partendo dalla Val Trenta e salendo lungo la maestosa fiancata occidentale) la vetta del Tricorno con una 'prima assoluta' chiamata ancor oggi "la via Kugy". Orbene, nella sua inata modestia, così egli ne attribuì il merito alla montagna: "Io sono dell'opinione che le vere vie ci vengono aperte in modo naturale dai monti stessi e non devono essere forzate dagli uomini. Il compito cioè dell'alpinista consiste nell'individuare e scegliere una via già predisposta. Le vie con cui invece si violentano i monti altro non sono, secondo me, che cedimenti all'orgoglio e all'egoismo. Sentimenti che, di fronte all'eterna grandezza del creato, non hanno alcun valore. Posso ripetere infatti che non si è trattato di superare grandi dif-

ficoltà tecniche, ma soltanto di rompere l'incantesimo che gravava su quella parte del monte. Perché sono certo che pecorai e bracconieri avranno scalato più d'una volta quel ripidissimo versante in tutte le possibili direzioni". L'anno dopo (era il 1882) - fattosi per le suppliche materne studiosissimo, e capace d'ogni rinuncia, Julius Kugy diede gli ultimi esami e conseguì il dottorato in legge tornando subito a Trieste per dare ai genitori la soddisfazione più grande della sua vita e per entrare al più presto - come praticante - nei ranghi della pretura urbana della città cominciando a sentirsi qualcuno. "Mio Dio, - raccontò di quei giorni - mi pareva di toccare la porta del paradiso! Dopo qualche settimana di festeggiamenti però aprii quella porta e trovai davanti a me la vita quotidiana, una prosa indifferente, fredda, qua-



Il Massiccio del Canin visto dall'altipiano del Montasio

si ostile e muta.

- Non mi conosci? - chiedevo - Sono il dottor Julius Kugy. - E nell'esuberanza avrei voluto dire: - Il famoso dottor Julius Kugy. - Ma la fredda vita: - Non ti conosco, - mi rispondeva”.

Era come se Julius, dopo una gioia così profonda, avvertisse nell'aria nuovi drammatici momenti.

III

In verità, trascorsa l'estate del 1883 nelle Alpi Giulie e nelle Dolomiti, il giovane Julius - rientrato a fine agosto - s'era trovato a Trieste tutto solo, con i familiari ancora in villeggiatura.

Una sera, tornando a casa dalla quotidiana passeggiata a Miramare, trovò sul tavolo dell'ufficio parecchi telegrammi. “Saranno ordinazioni di merci” pensò apprendone uno. Recava invece la ferale notizia che suo padre, nella cittadina termale di Sankt Leonhard, era improvvisamente spirato. Lo avevano trovato morto in un bosco, seduto ai piedi d'un albero.

Fu un evento inconsolabile. Un'improvvisa scomparsa che mutò radicalmente la vita di Julius. Dapprima egli si convinse di dover rinunciare per sempre alle sorgenti della sua gioia. Per mancanza di tempo. Per le nuove responsabilità. Ben presto invece si rese conto che, senza le montagne, neppure la forza per una vita di commerci gli sarebbe stata possibile.

“Così - sono parole sue - non appena ebbi sistemato i primi affari ritornai ai miei monti. Innanzi tutto naturalmente alle Alpi Giulie a me tanto affettivamente vicine. Comunque fra il 1883 e il 1885 riuscii a fare varie escursioni anche sulle confinanti Dolomiti.

Nel mio libro sulla montagna spiegai esaurientemente i motivi per cui non mi dedicai molto a quella zona, anzi non scalai affatto le cime più famose. In verità, non sentivo la mancanza di quelle vittorie perché non fui mai un collezionista di vette, e in montagna cercai sempre emozioni completamente diverse. Tra l'altro il 1885 mi fu importante perché estesi anche alle Alpi Giulie occidentali le mie scalate alla ricerca di nuove vie. In seguito mi portai sui ghiacciai dell'Ortles e, dopo averli attraversati, capii ch'ero ormai pronto per il Cervino”.

Come non sentire in tutto questo l'universale insegnamento di Kugy per un alpinismo nuovo? Come non avvertire un alpinismo dove non la freddezza dei numeri, contava - e non l'eccezionalità dei traguardi - ma l'amoroso abbandono alla natura, e la paziente penetrazione di ogni sua meraviglia, a cominciare dalla convinzione che ogni vittoria dell'uomo sui monti sarebbe sempre dovuta all'attrazione dei monti stessi sull'uomo. Parole nuove, che prima di Kugy non erano mai state udite. Parole che mai sarebbero potute essere di John Ball, di Paul Grohmann, di Julius Pajer, di Paul Preuss, di Francis Fox Tuckett, di Leslie Stephen, di Emil Zsigmondy, i sommi numi dell'alpinismo d'allora. “Soltanto all'amore - proclamava invece Kugy - i monti spalancano le profondità della loro anima e le loro dovizie. Essi vogliono l'uomo tutto intero, esigono da lui dedizione piena, coraggio, ed entusiasmo sincero. Solo allora danno amore per amore, e quando ti amano ti sollevano alla loro altezza, e ti fanno grande e ricco. Beato il beniamino dei monti! Essi gli costruiscono i più bei ponti d'oro. E persino dove

sembrano elevarsi ad altezze spaventose, in costruzioni inaccessibili, gli lasciano una scala, pur vacillante e vertiginosa, perché possa inerpicarsi fino ai loro troni sublimi. Certo non sempre: affinché l'uomo (come spesso gli accade) non monti in superbia, ed impari - se necessario - anche a desistere”.

Era dalle pagine di Douglas Willian Freshfield e di Walter White che non si udivano parole così miti e così incantate.

La morte del padre, che lo aveva reso incapace di riaccostarsi arditamente ai monti, lo stava in un modo ossessivo assetando di musica. Per cui vagava in una Trieste mitteleuropea (la Trieste di Italo Svevo) in cerca di musiche da camera e d'armonie d'organo, così care - sempre - al genitore, ma che nessuno in casa mostrava di gradire più.

IV

Nel febbraio del 1885, dopo due anni durante i quali nè l'azienda nè la montagna (sacrificate all'angoscia musicale) avevano restituito la sua smarrita esistenza alla serenità, Julius Kugy era riuscito ad avere suoi ospiti in Trieste i due leggendari fratelli Emil ed Otto Zsigmondy, antesignani europei d'un alpinismo “senza guide”.

Furono giorni irreali ed esaltanti. Le pacate e sicure idee, ch'essi sostenevano, erano per Julius bibliche iniezioni di cielo. Qualcosa di provvidenziale per il suo lento ma quotidiano ritorno all'amore dei monti.

Il 6 agosto 1885 purtroppo Emil Zsigmondy non era già più, nel tragico tentativo di superare l'ardita parete sud della Meije nel Delfinato.

La notizia fece rabbrivire l'Europa,

anche per il nome altissimo che la famiglia Zsigmondy aveva nel campo alpinistico, ma soprattutto in quello scientifico (il fratello Richard sarebbe stato insignito, nel 1926, del Premio Nobel per la chimica). Eppure a tal punto la dedizione alla musica aveva coinvolto di nuovo Julius nella commozione per il tragico lutto che solo con la primavera del 1886 Julius Prohaska riuscì a portare Kugy nel Vallese per l'ascesa al Cervino, e tra Zermatt e Courmayeur nel 1887 per la traversata del Monte Bianco, del Gran Paradiso, e del Monviso, e nel 1888 per le splendide ancorché grandiose Grandes Jorasses.

Fu insomma un triennio positivo in preparazione a quella che per lui sarebbe stata la pietra miliare della sua grandezza alpinistica, e cioè la salita, invernale al Monte Montasio, il gigante delle Alpi Giulie occidentali.

“Auguro ad ogni alpinista - scriverà nella signorile stesura della sua autobiografia - un monte che lo accompagni lungo la sua vita come il Montasio ha accompagnato me. Ancor oggi, che sono vecchio, e posso ammirarlo solo da lontano, esamino le sue pareti gigantesche, cerco e trovo nuove possibilità e nuovi problemi, e li faccio risolvere a bravi giovani che io consiglio e che mi ascoltano. Nel corso di quattro decenni esso mi ha svelato quasi tutti i suoi segreti ed io ho depresso ai suoi piedi tutto l'amore di cui era capace il mio cuore. Mi sembra che tutta la mia esistenza di uomo poggi sul suo petto roccioso, e che solo un piccolo riflesso della sua gloria reale meriti il mio capo canuto”.

Ed è a questo punto che Kugy (nel suo alpinismo francescano, non privo di affezionate animali) non poté esimersi dal pre-

sentare il suo magro ed irsuto cane - che chiamò fin dal primo momento Toni - incontrato a Trieste per via, una calda sera d'estate, e divenuto immediatamente suo amico, e custode, anzi padrone di casa. Un capitolo esilarante e delizioso, steso con un'acutezza psicologica straordinaria: una vera gemma letteraria che dell'alpinista Kugy svelava non solo gli ardimenti e gli ideali, ma anche le quotidiane bonarietà, le innate debolezze, le immancabili predilezioni.

Visse l'amabile Toni una decina d'anni. Poi venne il temuto giorno allorché in casa scese un dolente silenzio. Il cane era morto. "Il suo fu un povero funerale - concluse il serafico Kugy - Non ebbe una lapide, ma in queste pagine, caro Toni, vecchio amico d'un tempo felice, ti ho fatto un pur modesto monumento. La tua anima sem-

plice ed aliena dalle ostentazioni capisce che non potevo fare di più. Da rive lontane mi scodinzoli grato e fedele".

Per la prima volta un grande dell'alpinismo mondiale inseriva nel racconto della sua vita la patetica storia d'un cane, dal casuale incontro sino alla commovente fine. Era questo, in fondo, l'errore più grave di tanti togati scrittori di montagna: quello di escludere dalle "trepidanti narrazioni delle vette" le dolcezze della felicità casalinga, della struggente musica, della consolatrice poesia, della commovente pietà.

V

Della struggente musica soprattutto! Ecco infatti Julius Kugy ricordare, subito dopo la consolazione affettiva offertagli dal povero Toni, le commozioni armoniose e supreme d'un costoso organo da lui ac-



Il gruppo del Jof Fuart da Nord (con le Madri dei Camosci e la Cima di Riofreddo)

quistato e fatto collocare in una chiesa triestina che ne era priva. Una chiesa lontana (allora) dal traffico cittadino, e stupendamente rispondente. Sola clausola, per un così superbo dono, quella di poterlo suonare un paio d'ore al giorno, e naturalmente le domeniche, e ogni altra festa, per i fedeli disponendo la cantoria di quella parrocchia d'un archivio di spartiti da sollevare al settimo cielo.

E fu veramente attraverso quelle melodiose occasioni che avvenne il lento insperato ritorno all'elegiaca serenità dell'alpinismo: l'alpinismo "delle povere e solitarie dimore, dell'alta montagna dove non c'è nemmeno la chiesa e l'osteria; dei precari ripari contro la pioggia; delle malghe, dei fienili, dei miseri focolari dei pastori; dei taglialegna, dei cacciatori, e delle creature segnate dalle intemperie che la dura vita ha curvato precocemente; dei cigolanti giacigli nei numerosi bivacchi quando, calata la sera, le stelle cominciano a brillare amichevolmente".

No, per scrivere così, non bastava essere fenomeni viventi delle scalate come lo erano stati Payer, Grohmann, Beachcroft, Tuckett, Whitwell, Whymper, Purtscheller. Bisognava essere poeti dal cuore vibratile all'incanto come Douglas William Freshfield (1845-1934), come Eugen Guido Lammer (1863-1945), come Emile Javelle (1847-1883), come la misteriosa Amelia Ann Blandford Edwards (1831-1892). Non per nulla abbiamo avvertito fin da principio l'affinità letteraria di Julius Kugy con quella altrettanto sognante di Italo Svevo.

E proprio l'abbandono di Kugy alla musica, alla natura, al libro delle leggende e delle tradizioni così piene di mito, lo ri-

portarono alle montagne.

Passati erano i trent'anni. Non v'era tempo da perdere! Un alpinista - era un detto d'allora - che non avesse trascorso più stagioni a Courmayeur non poteva riconoscersi tale.

E Kugy lasciò Trieste. Si rassegnò ad affidare la sua ditta a personale valente. Capì che non v'erano solo le Alpi Giulie. E in verità i ritorni al Monte Bianco lo emozionarono. Più ancora lo esaltarono le cordate con Guido Rey (1861-1935). Visse più e più volte la vita incredibile di Chamonix. Attraversò il Colle del Gigante, la Valsavaranche, scalò il Gran Paradiso e il Monviso, conobbe le nere creste del Delfinato, non perse la favolosa traversata da Macugnaga a Zermatt, fece sue nel Monte Bianco le Grandes Jorasses. Ritornato in "quell'Eden" di vette con una conoscenza enorme di scalatori e di guide riuscì a fare suoi, il Mont Dolent, l'Aiguille du Midi, l'Aiguille des Glaciers, il Colle di Bettaforca, il Colle d'Olen, il magnifico Colle delle Loccie.

Erano quelli, per tutto l'alpinismo europeo, anni scatenati. Gli assalti alle vie nuove e ai passaggi migliori erano all'ordine del giorno. E seminati di croci. Preso in un tale vortice di emulazioni Julius Kugy scalò il Monte Disgrazia, il Finsteraarhorn, la Jungfrau. Ammalato sempre più dalle Alpi occidentali vi tornò anche dopo il 1890. Con due guide del valore di Burgener e di Bonetti salì sul Weisshorn, sul Dent Blanche, e sullo Strahlhorn.

Ciò che Kugy scrisse, in quella dorata stagione in cui tutto gli era preghiera, fu qualcosa d'irripetibile.

"Parlo di te, semplicemente, senza spargere fiori. Tu non ne hai bisogno. Sei tan-

to grande. Su tutti gli inni che un mortale può cantarti brilla la tua maestà, l'aureola della tua bellezza. Arriverò sul tuo vertice ancora? Oh, quando non sarò più, concedi al mio nome un angolo sulla superba fronte delle tue pareti, e tieni alto il mio cuore fra i tuoi picchi meravigliosi”.

Neppure Guido Rey, il poeta più puro delle Alpi occidentali, lo superò in questo eloquio soave!

VI

Senza un tale coinvolgimento assoluto, nell'impero alpinistico e letterario, difficilmente Julius Kugy sarebbe divenuto nella sua città il personaggio eccezionale ch'egli era: signore innanzi tutto delle Alpi Giulie.

A quel tempo s'andava in montagna solo d'estate. Nelle altre stagioni le abbondanti neviccate, o l'irruenza germogliante, o la devastazione autunnale cancellavano od impedivano ogni possibilità viaria. Fu l'esplosione rivaleggiante in tutto l'arco alpino del cosiddetto “escursionismo invernale” ad indurre Kugy (nel 1905) alle prime ascensioni del genere, dal Jôf di Montasio al Monte Tricorno, al Monte Jalovez (tentativo che - per i cinque partecipanti - solo per un miracolo non fu l'ultimo). Dopo il quale Julius Kugy, anzichè smettere, portò a termine (tra continue slavine) anche la prima invernale (e prima assoluta) al Monte Prisanik, quella sovrumana al Monte Jôf Fuart, ed infine l'impresa delle imprese, la conquista della vetta suprema del Monte Montasio, la più importante espugnazione della sua vita d'alpinista. Poeta poi di quei monti, non potè non raccontarla ineguagliabilmente.

“Quando toccai la cima, respirando a

fatica, per il lavoro poderoso di quelle ore, e quasi allo stremo delle forze conficcai la piccozza nel colmo della cornice, mi sembrò di sentire un argentino canto d'angeli propagarsi nei cieli in armonie solenni. Era forse l'effetto della luce argentea che mi circondava? O forse la gioia indescrivibile che cantava nel mio cuore? Eppure credo di aver udito cantare gli angeli! Come se le schiere serafiche si rimandassero i richiami di vetta in vetta. Come se sopra gli orizzonti si spandesse il ‘Gloria in excelsis’ delle loro voci bianche. Gloria in alto! E me ne stavo sospeso sopra gli abissi immensi, quasi sciolto da questa terra, in mezzo al cielo luminoso, sull'isoletta bianca della mia cima, conquistata così aspramente. Sentivo di vivere un'ora di felicità che non sarebbe ritornata mai più; e stavo ad ascoltare la, musica delle coorti celesti vagheggiando il più bel sogno della mia vita”.

Un inno pindarico: sacro della sacralità d'ogni montagna. Così come sacre dimore di Dio erano tutte le bibliche alture. Raggiunti e superati ormai i cinquant'anni Julius Kugy cominciò ad avvertire la precarietà del tempo. E l'importanza di non perderne altro.

Chi ad esempio (cosa già detta) non avesse trascorso più stagioni nella Val d'Aosta, non poteva ritenersi un alpinista. E Kugy, che nel Monte Bianco e dintorni aveva già fatto la sua parte, pensò di chiudere la sua sacrificata e gloriosa carriera con il Monte Rosa. “Ero invecchiato, e capivo che indulgiando ancora avrei dovuto rinunciare definitivamente al mio antico e caro progetto. Sapevo, per di più, d'aver a disposizione gli uomini adatti per la parete orientale della Nordend”.

E tutto ciò vent'anni dopo la prima esperienza sulla Punta Dufour. Più piacevole che mai, anzi, fu quell'ultima parte del viaggio (1913) tra i monti della Savoia. E commoventi e tremende le righe che chiusero quell'indimenticabile prova mentre caliginosi giorni si addensavano su tutta l'Europa.

“Guardati indietro ancora una volta. Pensa ancora una volta allo splendore delle montagne che hai viste. Pensa ai vecchi maestri che ti hanno preceduto per aprirti la via. Pensa a tutti coloro che t'hanno offerto il focolare ospitale. Ripensa ai cari amici, coi quali hai camminato nel sole sfolgorante dei ghiacciai, pensa agli uomini che con la piccozza ti hanno spianato la strada. Che con mano forte ti hanno guidato, ripensa a coloro che non sono più, che dopo il duro lavoro tra ghiaccio e neve riposano in pace sotto la verde zolla e dormono. A tutti, a tutti ripensa una volta ancora, nell'ora solenne del distacco, con profonda riconoscenza, pietosa e fedele, prima che te ne vada, in silenzio, anima mia”.

VII

E scoppiò - tra le non poche guerre d'inizio secolo - la grande guerra mondiale. Dalle irrisarcibili conseguenze.

Immediatamente si chiusero i porti strategici. E i commerci coloniali subirono un disastroso arresto. Rimasero aperte le frontiere d'Italia (nazione per un anno neutrale), quelle svizzere, nonché tutte le piazze portuali del nord. Subirono un tracollo invece tutti i debiti e i crediti internazionali, letteralmente accantonati. E la rinomata ditta Kugy, ancorché affidata (per la malattia di Paul e il richiamo di Julius al

fronte) a un fedele ed inesauribile amministratore, entrò per le sempre più difficili importazioni nel suo inarrestabile declino.

Scrisse Julius di quei giorni: “Nonostante l'età (cinquantasette anni) mi presentai volontario per il servizio alpino e fui inviato al fronte sulle Alpi Giulie occidentali in qualità di esperto”. E subito dopo - da vero suddito carinziano - aggiunse: “Ho compiuto unicamente il mio dovere. Non è un uomo, ma un vile e un meschino chi non difende la patria nel momento del bisogno”.

E riandando al suo appassionato amore per i monti, la parola gli si faceva lirica.

“Di un'altra cosa sono debitore alla guerra: del mio libro sulla montagna. Molti anni prima gli amici avevano cercato di convincermi a scriverlo, ma non ci sarei mai riuscito finché mi trovavo a capo della mia azienda. Si è già visto com'erano colme d'impegni la mie giornate e buona parte delle mie notti. Senza la guerra esso non sarebbe mai stato scritto. Gli amici ripresero ad insistere ed io, pur senza un piano ben definito, qualche giorno prima del Natale 1913 ne iniziai la stesura.

Ero allora di stanza a Tarvisio, ma esso in minima parte fu compilato a tavolino. Per il resto lo scrissi su fogli volanti nelle posizioni più alte, durante i pattugliamenti, le brevi passeggiate del tempo libero, le soste all'aperto o nelle case dei contadini, quasi sempre in diretto contatto con la natura, in vista dei monti, talvolta dopo pericoli felicemente evitati. L'ultimo capitolo nientemeno che durante la marcia su Caporetto, nei quartieri invernali di Villabruna e di Fonzaso, vicino a Feltre”.

Ed ecco il canto alto ed alato di quei giorni - l'elegiaca voce di Julius Kugy -

mentre intorno tutto precipitava. “Il tempo cammina e, uno dopo l’altro, noi entriamo nell’ombra, lo sguardo ancora fisso al fulgore dei monti. Ma essi brillano, sopra i destini umani, oltre le generazioni nella loro inesausta bellezza. Tutti gli anni essi accendono in mille cuori, giovanili e benedetti la fiamma santa e pura dell’amore che anela all’eternità delle cime. E mentre noi ci prepariamo, titubanti ed incerti, al grande passo ecco arrivano le balde schiere, dieci, cento forse, per ognuno di noi. Figure slanciate, nella loro primavera, come un giorno siamo stati noi. Ci salutano, mentre noi, fermi al margine della via indichiamo le vette. L’evviva a tutti dei monti.

Certo è tempo di pensare alla fine. Ma non crediate lo si faccia con tristezza. Il nostro occhio è sereno, il nostro cuore batte tranquillo, grato, e contento. Il lungo viaggio nella luce e nella bellezza è compenso a tanti calvari. Cancella molti dolori, allevia molti pesi. Rende puri, forti, liberi. Insegna a prendere le cose con l’anima consapevole, con la pacata serenità con cui si prendono le cose di lassù”.

Dopo un’ultima, stagione di lacrime! Che stava per giungere. Cruenta e devastata, come cruenta e devastata non poteva non essere la condizione umana del dominatore delle Alpi Giulie dopo un così inumano e perduto conflitto.

VIII

S’era arruolato dunque già avanti negli anni. E - come s’è detto - volontario. Con un senso carinziano del dovere che la Trieste risorgimentale avrebbe a lungo deplorato, scavando attorno alla sua gloria alpinistica un vallo d’estraneità. E di ostile dif-

fidenza. Un vallo che lo avrebbe emarginato proprio nei giorni in cui sarebbero sopraggiunte la solitudine e la depressione.

Era stato assunto dal Comando della Decima Armata in Carinzia con lo scopo di far conoscere allo spiegamento austriaco tutte le particolarità montuose dell’avanzamento italiano di quel 1915, nonché la realtà toponomastica d’ogni convalle, d’ogni passaggio, d’ogni luogo strategico in mano al nemico. E questo non solo in quel primo anno, ma anche nei tre anni successivi, lunghi e drammatici, travagliati da trasferimenti continui, a Soca presso Bovec, a Caporetto, a Tarcento, a Maiano, a Fadalta, a Feltre.

Alla fine di giugno del 1918, cominciando a sentire il peso dell’età, e presentando la piega che avrebbe preso la conflagrazione, volle essere congedato. Così, dopo avere reso a Vienna un servizio tattico impagabile, il 2 luglio - con funesti sentimenti - rivide la sua Trieste.

“Quando tornai dalla guerra - fu egli a raccontarlo - avevo sessant’anni. Ero un uomo stanco. Non mi ero ancora reso conto di non essere più un ragazzo, ma un vecchio signore con danni fisici rilevanti che stavano precludendomi per sempre le montagne.

Com’era da aspettarsi trovai gli affari in completo abbandono. Alcuni impiegati erano sotto le armi. Altri erano morti. Un certo numero era stato, con ogni riguardo, licenziato. Diversi invece, di loro iniziati, avevano cercato un nuovo impiego. Erano rimasti al loro posto il procuratore e il primo magazziniere, con i reparti delle merci completamente vuoti. Chi avrebbe mai potuto immaginare un tale catastrofi-

co sovvertimento! Le gravi spese di conduzione e quelle quotidiane avevano intaccato il capitale per tre anni, mentre non sussisteva più un guadagno corrispondente”.

Fu il crollo. Tutti i sacrifici, anche quelli per la patria, erano stati inutili. I titoli austriaci avevano subito una svalutazione paurosa. Completamente perduti i capitali investiti in prestiti di guerra. Il denaro liquido poi veniva cambiato inesorabilmente al quaranta per cento. S’aggiunga a ciò che il fratello Paulus era tornato a casa da Vienna - consumato dal suo male psichico - letteralmente alla vigilia della morte. Solo sapendo questo comprenderemo appieno i ventisei anni che a Trieste avrebbero atteso Julius Kugy nel suo salire verso l’ultima sconsolata vetta, quella senza ritorno.

“Mi ritrovai a condurmi senza una spe-

ranza, senza un barlume. Non avevo più voglia di vivere. Disimparai a ridere, divenni incapace di lavorare, mi ammalai un’altra volta di nervi. Mi furono vicine per fortuna le mie sorelle. Andai da loro a Vienna. Si occupò di me con cura veramente commovente uno psichiatra di fama mondiale, amico della mia famiglia. Mi disse che dovevo avere pazienza, egli non dubitava che sarebbe venuta la guarigione, non quel giorno, nè il giorno dopo, e neppure molto presto”.

E così fu.

“Ritornato a Trieste, cedetti l’azienda, e mi ritirai dagli affari, anche per consiglio della mia famiglia e degli amici. Tutto mi era come un porto senza entroterra; come un campo di attività che non mi attirava più.” Rientrò quindi a Vienna senza certezza alcuna. Le stesse superbe cime delle



Il Mangart dal versante sloveno

Alpi Occidentali, quelle che dal 1906 al 1913 lo avevano esaltato, sentiva che non le avrebbe contemplate mai più. "Non le vette isolate del Vallese, non le muraglie gelate del Monte Rosa, non gli enormi ammassi del dominatore - il Monte Bianco - non le rastrelliere delle Aiguilles di Chamonix, non le forme tenere dell'Oberland Bernese, non i castelli scintillanti del Bernina, non i monti nobili della Savoia".

IX

Orbene, rimpatriato dalle cliniche viennesi in discreta salute, ma con le forze allo stremo, Julius Kugy - quasi il tempo della sua vita stesse venendo meno - si convinse che, non potendo più salire alle reali montagne, toccava a lui ricondurre le amate vette al tavolo dei suoi ricordi e raccontarle, come quand'era fanciullo, ai giochi purpurei del sole, ai miraggi delle candide nubi, ai richiami del gallo cedrone, ai meandri dei mughi odorosi, ai gemiti d'organo dei torrenti precipitanti a valle. E a volere tutto questo era un Kugy affranto, esiliato nell'oblio, ridotto a parlare (pur in decine e decine di conferenze) con se stesso e con i monti per quell'ostracismo cui l'imprevisto successo bellico italiano lo aveva condannato. Un Kugy che aveva fatto la storia delle Alpi Giulie, e che ora - se voleva non andasse perduta - doveva scriversele con l'appassionata dolcezza di chi, come nessun altro, era capace.

Fu così che il grande Julius Kugy entrò di diritto (anche se in ritardo) nella letteratura del Novecento, quella magnificata da Bruno Maier per "la preminente attenzione rivolta all'uomo, ai suoi problemi, ai suoi rapporti con la realtà. Per l'impegno impietosamente penetrante nelle sinuosità



Il Canin, sulla destra, da Sella Bila Pec

delle coscienze, chiarendo le ragioni profonde della vita. Per il proposito di rappresentare la particolare società della sua epoca, in opere deliberatamente anticonformiste, rivolte non ad esaltare o a mitizzare quella società, bensì invece a capirla, a svelarne le ombre più che le luci, le angosce più che le certezze. E specialmente per la convinzione (Svevo lo insegnava!) che lo stile non era ricerca di eleganze e di effetti espressivi, ma coincideva pienamente con la tensione narrativa, e con lo scavo interiore".

Letteratura veramente "mitteleuropea" quindi, tanto più se constatiamo che già il suo primo libro - del 1925 - "Aus dem Leben eines Bergsteigers" veniva pubblicato dall'editore Rother di Monaco. Stessa sorte felice ebbe "Arbeit, Musik, Berge: Ein Leben" - un'altra opera fondamentale (gioiello di preziosità biografica e di profondità umanistica): un traguardo della letteratura triestina d'allora, anche se più d'uno potrebbe durare fatica - per le tante cose che sono cambiate - a comprenderne l'intensità del canto.

Nel 1935 (questa volta per i tipi della Leykam Verlag di Graz) uscì "Anton Oitzinger: vita di una guida alpina": altro delicato capolavoro della realtà e della cultu-

ra di montagna. E non va dimenticata - sempre per la Leykam Verlag di Graz - nell'anno 1938, la splendida antologia: "Tricorno, cinquecento anni di storia". Il libro nella cui introduzione rivelò, con la sofferenza d'un'età ormai isolata e per alcuni versi emarginata, il suo patetico soliloquio alle indimenticabili montagne.

"Mi è giunto - così egli amò introdurre quello che fu l'ultimo meraviglioso suo impegno letterario - un messaggio dalle Alpi Giulie. Riguarda il loro signore e re, la montagna tanto amata della mia giovinezza, il venerabile Tricorno. Devo raccontare la sua storia di ben cinque secoli. Queste esortazioni non sono frequenti, e se si colgono non si deve indugiare, ma apprestarsi subito, con gioia, fiduciosi e consapevoli dell'importanza della missione. Solo uno di noi vecchi può scrivere una storia di tal genere, e prima di andarsene per sempre".

Quando stese queste righe Julius Kugy aveva ormai ottant'anni. Cedimenti temporanei di nervi, sofferenze morali, la solitudine totale d'un uomo senza famiglia, ed angosciosi rimorsi puntualmente lo affliggevano per il modo "distratto dall'alpinismo" con cui aveva portato avanti l'azienda, orgoglio e martirio della defunta madre.

Comunque, sull'onda d'una buona accoglienza, in quegli ultimi anni Kugy aveva continuato a dare ogni tanto alle stampe ricercati volumetti: in particolare "Berge, Blumen, Tiere" e "Die Julischen Alpen im Bilde" (per non dire di "Aus vergangener Zeit" al quale teneva moltissimo e che non ebbe la grazia di vedere pubblicato). Così che "Tricorno, cinquecento anni di storia" rimase veramente il suo te-

stamento spirituale, il suo testamento d'amore. La più devota tra le appassionanti opere.

Mentre pertanto attendeva la morte "come il risveglio migliore, sotto un cielo più chiaro, con una vita e un destino più belli e più felici" una cosa lo consolava: la fedeltà unica ed assoluta, serbata agli incantevoli estasiati monti con tutto il suo cuore e con tutti i suoi scritti fino all'ultimo giorno. Fino all'ultima riga di quel suo ispirato e solenne inno finale: "Ed ora, caro Tricorno, il mio umile grazie. Ti sono riconoscente per tutto quello che sei stato e continui ad essere per me. Ti ringrazio perché mi hai concesso l'opportunità di parlare di te. Mi inchino davanti alla tua potenza e magnificenza: davanti alla tua maestà. Ti saluto, Tricorno, eminente e glorioso signore e re! Accogli il supplice dono dell'amore ardente e dell'ossequiosa costanza che ho provato verso di te in tutta la mia vita".

Poiché è prevista anche per l'anno in corso la continuazione dell'iniziativa nata nel 2002 in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne: "Sulle orme di Julius Kugy - Percorsi alpinistici nelle Alpi Giulie" a cura de "Il Tarvisiano" - Consorzio servizi turistici e Agenzia di informazione ed accoglienza turistica del Tarvisiano e di Sella Nevea, *pensiamo di fare cosa gradita al lettore comunicando con l'indirizzo soprascritto, il recapito telefonico e l'indirizzo Internet per poter avere ulteriori informazioni in merito:*

www.tarvisiano.org
consorzio@tarvisiano.org
Tel. 0428.2392

Foto: Archivio AIAT
Co.Se.Tur. del Tarvisiano e Sella Nevea.

Il bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola

di Roberto Bezzi, Luca Carturan, Stefano Fontana, Andrea Paoli e Roberto Seppi
(*Comitato Glaciologico Trentino - SAT*)

Nel corso dell'estate 2002 è stata avviata da parte del Comitato Glaciologico Trentino della SAT una campagna di misure sul Ghiacciaio d'Agola, nelle Dolomiti di Brenta, allo scopo di valutarne il bilancio di massa per l'anno in corso.

Il Ghiacciaio d'Agola è situato nel cuore del Gruppo di Brenta, poco a monte del Rifugio XII Apostoli. Si tratta di un piccolo ghiacciaio di circo esposto a nord-ovest e racchiuso fra ripide pareti rocciose che culminano con la Cima d'Ambiez a Nord e con la Cima d'Agola a Sud. La superficie attuale del ghiacciaio supera di poco i 22 ettari e l'alimentazione è di tipo misto, dovuta cioè sia alle precipitazioni

nevose dirette che alle valanghe. La quota della fronte del ghiacciaio è situata poco sopra i 2600 m di quota, mentre le porzioni più elevate e ripide superano di poco i 2850 m.

Le caratteristiche morfologiche e dinamiche fanno di questo ghiacciaio un buon "apparato sperimentale", in grado di fornire utili indicazioni sull'andamento del glacialismo nel Trentino sud-occidentale e, più in particolare, nel Gruppo di Brenta. Il tipo di alimentazione, lo sviluppo in altitudine, l'esposizione e la morfologia del Ghiacciaio d'Agola è comune a gran parte delle vedrette di questo gruppo montuoso e la facilità di accesso, unitamente ad



Il Ghiacciaio d'Agola fotografato nell'estate del 2002.

altre caratteristiche favorevoli, ne hanno consigliato la scelta. Lo scopo di un bilancio di massa è quello di valutare nel corso di un anno idrologico (1 ottobre - 30 settembre) se un ghiacciaio ha guadagnato o perso massa. In uno studio di questo tipo, quindi, è necessario quantificare su tutto il ghiacciaio l'accumulo di neve che si è verificato durante l'inverno e la fusione di neve e ghiaccio che si è avuta durante la successiva stagione calda. Tutti i valori vengono trasformati in "equivalenti in acqua", allo scopo di ottenere grandezze confrontabili sia per l'accumulo sia per la fusione. Un bilancio di massa può essere effettuato con diverse metodologie, ma una fra le più affidabili richiede di misurare direttamente sul ghiacciaio le due grandezze da mettere a confronto. Proprio quest'ultimo metodo (denominato "metodo glaciologico diretto") è stato adottato sul Ghiacciaio d'Agola. È evidente, quindi, come il bilancio di massa consenta di comprendere al meglio le relazioni fra la dinamica di un ghiacciaio e le condizioni climatiche, dal momento che i processi di accumulo e fusione sul ghiacciaio sono strettamente dipendenti dall'andamento meteorologico dell'anno considerato, sia in termini di quantità di neve caduta sia in termini di evoluzione della temperatura estiva. Bilanci di massa negativi saranno quindi da mettere in relazione con inverni poveri di precipitazioni nevose o estati con temperature medie elevate, o con la combinazione di entrambi. L'intenzione del Comitato Glaciologico Trentino è quella di istituire presso il ghiacciaio d'Agola un sito sperimentale caratterizzato da un'elevata densità di punti di misurazione, che consenta

osservazioni di dettaglio allo scopo di applicare e sperimentare metodi di modellazione delle grandezze fisico-climatiche coinvolte nel bilancio di massa, com'è stato fatto nell'ambito di una tesi di laurea con l'Università di Padova per l'anno accademico 2001-2002. Di seguito vengono descritte le attività svolte sul ghiacciaio, i metodi utilizzati durante la campagna di misure e i risultati raggiunti in questo primo anno di osservazione.

La misura dell'accumulo invernale

All'inizio del mese di giugno 2002 si è proceduto alla misura dell'accumulo nevoso sul ghiacciaio, mediante l'esecuzione di misure di spessore e trincee scavate nella neve per la determinazione della densità del manto nevoso. I sondaggi di spessore sono stati eseguiti lungo percorsi paralleli alle curve di livello e ad intervalli di trenta



Esecuzione dei lavori di campionamento della densità della neve in trincea (giugno 2002).

metri l'uno dall'altro, mentre la posizione del punto iniziale di ogni percorso è stata determinata con il GPS. Operando in questo modo è stato possibile collocare con sufficiente precisione in cartografia ognuno dei 117 punti sondati. Con i dati di densità misurati in trincea è stato possibile convertire in millimetri di equivalente in acqua i valori di spessore misurati con i sondaggi. Al computer è stato quindi possibile ricavare, con opportune tecniche di interpolazione, il valore di accumulo per ogni punto del ghiacciaio a partire dai 117 punti sondati.

Nell'inverno 2001-2002 si sono accumulati sul ghiacciaio d'Agola 1485 mm di equivalente in acqua, distribuiti in modo molto irregolare per l'intensa attività valanghiva che ha interessato questo ghiacciaio durante la stagione di accumulo.

Confrontando i valori di precipitazione misurati da ottobre a maggio alla stazione di Pinzolo-Prà Rodont con quelli medi per il periodo 1975-2002 emerge un deficit pluviometrico pari a circa il 25%, a testimonianza di una stagione invernale moderatamente siccitosa.

La misura della fusione estiva

All'inizio di luglio 2002 sono state collocate sul ghiacciaio le paline che vengono utilizzate per quantificare i processi di fusione (si tratta di aste in alluminio lunghe 2,5 m). Allo scopo è stata utilizzata una trivella appositamente costruita con la quale è possibile realizzare un foro di due metri di profondità entro cui viene collocata l'asta metallica lunga 2,5m. In tempi successivi, lungo l'asta viene misurato l'abbassamento della superficie del ghiacciaio



Misurazione della fusione del ghiacciaio su una palina di ablazione (agosto 2002).

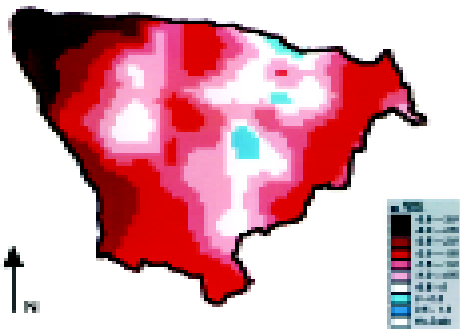
dovuto alla fusione. Sono state impiantate 29 paline distribuite omogeneamente sulla superficie glaciale e rilevate con il GPS, in modo da poterle collocare con precisione sulla cartografia. Durante l'estate sono state effettuate altre due visite sul ghiacciaio per misurare l'andamento della fusione e per approfondire le paline che rischiavano di cadere.

Il 29 settembre, infine, sono state approfondite tutte le paline e sono state effettuate le ultime misurazioni di fusione che sono servite per la "chiusura" del bilancio. Analogamente a quanto fatto per l'accumulo, anche per la fusione è stato ricavato al computer il valore su ogni punto del ghiacciaio a partire dalle misurazioni fatte sulle 29 paline. Il numero di punti di misura è sensibilmente inferiore, poiché il processo di fusione è più omogeneo rispetto all'accumulo. La perdita di spessore misurata è stata anche qui convertita in

equivalente in acqua ed è risultata pari a 2835 mm.

Determinazione del bilancio netto

Sottraendo in ogni punto il valore di fusione misurato durante l'estate dal valore di accumulo misurato all'inizio di giugno (sempre in millimetri di equivalente in acqua) è stato ottenuto il valore del "bilancio netto" per l'anno in corso. È stata misurata una fusione media su tutto il ghiacciaio pari a 2835 mm di equivalente in acqua, quasi doppio rispetto ai 1485 mm dell'accumulo. Si è quindi evidenziata una situazione di forte disequilibrio, con una perdita di massa pari ad una lama d'acqua di 1350 mm (1,5 metri di ghiaccio), corrispondenti a 298900 metri cubi. Solo il 2% del ghiacciaio risultava coperto da neve residua al termine dell'estate, mentre per avere condizioni di equilibrio tale percentuale dovrebbe aggirarsi attorno al 55-60%. Il limite delle nevi alla fine della stagione di fusione si collocava ben al di sopra della quota massima del ghiacciaio, come osservabile sulla maggior parte delle vedrette del Brenta.



Rappresentazione del bilancio di massa netto sulla superficie del ghiacciaio. Le aree dove si è osservata una maggiore perdita di massa sono indicate dai toni rosso scuro.

Misure meteorologiche e considerazioni climatologiche, anno 2001 - 2002

Per poter comprendere le cause climatiche che determinano l'evoluzione dei ghiacciai è necessario poter disporre di misure di dettaglio riguardanti il bilancio di massa e di osservazioni regolari delle principali variabili meteorologiche. Le due quantità di gran lunga più importanti in tal senso sono le precipitazioni nel periodo ottobre-maggio (che determinano l'accumulo) e le temperature del quadrimestre estivo (che determinano la fusione).

Sul sito sperimentale dell'Agola le precipitazioni invernali sono misurate direttamente sul posto, sotto forma di accumulo nevoso sul ghiacciaio, e presso la stazione meteorologica di Prà Rodont (Provincia Autonoma di Trento) per utili confronti con i valori climatici pluridecennali. Le temperature estive, invece, dall'estate 2002 vengono misurate e registrate da un termometro-registratore installato sulla morena laterale sinistra del ghiacciaio, alla stessa quota della fronte e a duecento metri in linea d'aria dal ghiacciaio stesso. Anche per la temperatura è tuttavia possibile fare confronti e correlazioni con la stazione di Prà Rodont, che dista cinque chilometri in linea d'aria dal ghiacciaio.

Dall'analisi dell'andamento meteorologico dell'anno 2001-2002 presso la stazione di Pinzolo-Prà Rodont e dal confronto con le medie dal 1975 al 2002 è stato possibile comprendere le cause che hanno portato ad una così importante perdita di massa dal Ghiacciaio d'Agola. In analogia con quanto già avvenuto nel recente passato, anche nella scorsa annata idrologica ad un inverno avaro di precipitazioni ne-

vose è seguita un'estate leggermente più calda del normale. Sono necessarie però delle precisazioni: metà dell'intero accumulo nevoso si è avuto all'inizio del mese di maggio, nel corso di un unico evento pluviometrico; subito dopo alcune grosse valanghe hanno ridistribuito la neve, trasportandone grandi quantità sulla zona media e bassa del ghiacciaio e anche a valle del ghiacciaio stesso, molte decine di metri oltre la fronte.

La stagione estiva è cominciata relativamente tardi, ma nelle ultime due decadi di giugno, a causa del grande caldo, è andata perduta più della metà dell'intero accumulo nevoso annuale; non sono quindi servite le temperature leggermente più basse della media che si sono registrate nei successivi mesi estivi (luglio e agosto), né la neve di agosto (caduta oltre i 2700-2800 metri di quota) ha interessato in modo significativo il Ghiacciaio d'Agola, che è rimasto privo di copertura nevosa per gran parte dell'estate. La fusione ha così potuto agire a lungo sul ghiaccio vivo e sulla neve residua risalente alla stagione 2001 che ancora era accumulata su alcune zone del ghiacciaio.

Conclusioni

La misurazione del bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola, iniziata nell'anno 2002, si propone da una parte come un'integrazione delle campagne di misurazione condotte annualmente dagli operatori del Comitato Glaciologico Trentino, dall'altra come un progetto con importanti elementi di innovazione.

La fitta rete di misura predisposta sul ghiacciaio, raramente riscontrabile in lavori

di questo tipo, oltre che per la definizione del bilancio di massa serve soprattutto per studiare al meglio una tipologia di apparati glaciali finora descritta e osservata prevalentemente in modo qualitativo. Si tratta dei piccoli apparati di circo ad alimentazione mista (diretta, valanghe e vento), molto diffusi in ambiente dolomitico ma non solo. L'elevata reattività delle piccole vedrette dolomitiche come l'Agola è apparsa evidente nel 2002, quando si è osservata la riattivazione del ghiacciaio e l'apertura di alcuni crepacci a seguito della favorevole stagione di accumulo 2000-2001.

Nel corso delle misurazioni sono emersi molti aspetti interessanti e particolari che meritano senz'altro un approfondimento negli anni a venire: tra gli altri l'accentuata disomogeneità dell'accumulo, il ruolo protettivo della neve residua che riduce di molto i ritmi di fusione a parità di temperatura e i processi di trasferimento di massa e di riattivazione del ghiacciaio.

Ringraziamenti

I lavori per la determinazione del primo anno di bilancio di massa del Ghiacciaio d'Agola sono stati realizzati dal Comitato Glaciologico Trentino della SAT. Hanno svolto le attività gli Operatori Glaciologici Roberto Bezzi, Luca Carturan, Stefano Fontana, Andrea Paoli e Roberto Seppi.

Un particolare ringraziamento al Museo Tridentino di Scienze Naturali, che ha fornito supporto logistico e di mezzi, e ai gestori del Rifugio XII Apostoli (tutta la famiglia Salvaterra), sempre gentili e disponibili.

Il taccuino di Ulisse: il calore dell'Islanda

di Michele Azzali e Mirco Elena

Già nel 1864 Giulio Verne aveva capito che, in termini di vulcanismo, l'Islanda non ha rivali. Proprio dal cratere dello Snaefellsjökull i suoi “geonauti” di “Viaggio al centro della Terra” iniziarono la loro avventurosa (e oggi sappiamo impossibile) discesa verso le viscere più profonde del nostro pianeta. La fantasia dello scrittore francese era stata colpita dalla grande abbondanza di eruzioni che avvengono su quest'isola: fino a venti in un secolo, periodo nel quale esse producono circa quattro km cubi di lave e altri materiali. Ricordiamo che su un territorio grande quanto un terzo dell'Italia vengono

emesse un quarto di tutte le lave al mondo, grazie alla notevole attività della dorsale medio atlantica. I tre vulcani più attivi sono l'Hekla, il Katla e il Grímsvötn. L'attività dei singoli apparati dura per periodi variabili da 300.000 a un milione d'anni. Nella sola epoca storica, ben 18 sistemi distinti sono entrati in eruzione. Il numero cresce a circa 200 considerando il periodo postglaciale, durante il quale tutte queste “montagne di fuoco” hanno prodotto un totale di 500 km cubi di lave, coprenti circa 12.000 km quadrati di superficie. La produzione di lave è stata maggiore nella parte centromeridionale dell'isola. I volu-



Una solfatara nei pressi del Lago Myvatn (foto Alessandro Villani)

mi delle singole colate generalmente non superano il km cubo; tuttavia le lave emesse da grandi fessure (un tipo di vulcanesimo caratteristico dell'Islanda) hanno raggiunto anche i 15 km cubi, con tassi di effusione massimi di 1.000 mc/sec!

Il tempo di formazione di un vulcano può essere anche assai ridotto, come dimostra il caso dell'Eldfell, che si originò a partire dal 23 gennaio 1973 nella periferia della cittadina di Heimaey, sull'Isola di Westmannaear. Dopo soli cinque mesi di attività si era già formato un edificio vulcanico alto 200 m. In precedenza la zona era rimasta inattiva per almeno 6.000 anni.

Assieme ai vulcani troviamo qui una serie di interessanti fenomeni, fra cui il più noto è quello conosciuto col termine islandese di geyser. Si tratta di fuoriuscite violente di acqua e vapore ad alta temperatura. Piuttosto diffuse su quest'isola, sono però anche presenti in altre zone della terra, come il parco di Yellowstone negli USA, la Nuova Zelanda, le Azzorre. Perché si verifichi questo fenomeno è necessaria la presenza di due condizioni particolari: un sottosuolo molto caldo, dovuto alla prossimità di magma, e la presenza d'acqua che riempia condotti e spaccature nel terreno. Quando l'acqua in profondità supera una certa temperatura, si ha la rapida formazione di vapore, che, come un pistone, spara verso l'alto la colonna di liquido sovrastante, dando luogo al tipico spruzzo dei geyser, che può raggiungere anche i duecento metri di altezza. Il fenomeno si ripete nel tempo, dato che dopo un po' la temperatura dell'acqua ritorna ai valori di ebollizione. Vi sono geyser che presentano eruzioni ad intervalli brevi e regolari,

ed altri più rari ed imprevedibili. Anche le temperature sono differenti: bassi valori ($T < 150\text{ }^{\circ}\text{C}$) si trovano ad Arhver, nell'ovest islandese, e Ystihver, nel nord; alti valori ($T > 200\text{ }^{\circ}\text{C}$) si trovano a Gunnhver, nel sudovest, e ad Haukadalur, nel sud. Le aree ad alta temperatura hanno una perdita di calore naturale pari a quattro gigawatt (circa la produzione di quattro grosse centrali elettriche). La temperatura più alta mai misurata in un acquifero islandese è stata di 346°C .

L'acqua di origine geotermica è stata usata dall'uomo islandese fin dall'antichità, ma per avere le prime perforazioni, mirate esplicitamente alla ricerca di fluidi caldi da usare per scopi civili e industriali su larga scala, si dovette aspettare fino al 1928, quando ne vennero effettuate a Reykjavik.

L'apporto energetico rimase però inizialmente assai modesto: prima della Seconda Guerra Mondiale ben il 75% del fabbisogno energetico islandese veniva soddisfatto con il carbone, progressivamente sostituito dal petrolio.

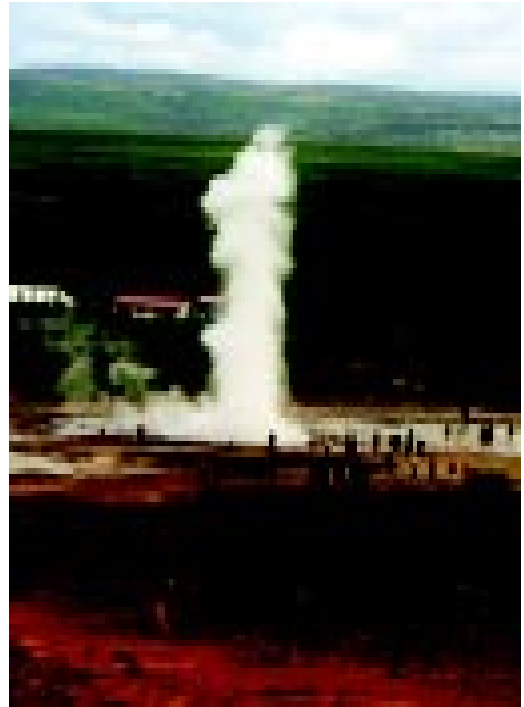
Il problema della sicurezza degli approvvigionamenti, drammaticamente evidenziato dalla situazione bellica, spinse ad una rapida crescita nell'impiego delle risorse geotermiche; già nel 1945 queste coprivano il 25% dei consumi totali. La tendenza è continuata nel dopoguerra; nel 1998 il paese, sfruttando idroelettrico e fluidi terrestri caldi, era autosufficiente per il 67% dell'energia usata.

Il geotermico copre oggi il 55% dei consumi totali; l'idroelettrico il 17% e i combustibili fossili il restante 28%. La più grossa centrale elettrica islandese è idroe-

lettrica, con una potenza di 270 MW, quattro volte e mezzo di più della maggiore centrale geotermica. Ci si attende che la produzione elettrica geotermica raddoppi entro il 2010.

Nell'isola il calore geotermico viene impiegato non solo per generare elettricità, per il riscaldamento degli ambienti e per scopi industriali, ma anche per produrre sale, per seccare il pescato, per favorire la piscicoltura, per essiccare il legno (che viene importato a questo scopo nel paese e poi subito riesportato).

Il calore geotermico viene anche utilizzato per tener calde le serre, soprattutto nel sud del paese, dove si producono considerevoli quantità di frutta, verdura e fiori, comprese addirittura alcune varietà tropicali. Con un intelligente opera di sfruttamento delle risorse geotermiche gli islandesi hanno dimostrato come una presenza vulcanica per molti aspetti scomoda, ingombrante e talora pericolosa possa in realtà venir impiegata per aiutare l'economia e per migliorare la qualità della vita. Noi italiani, che pure possediamo ingenti



“Sbuffi” di un geyser presso Geysir (foto Alessandro Villani)

risorse geotermiche, sfruttate in modo sostanziale solo nella zona di Larderello, dovremmo imparare dagli amici nordici ad impiegare più estesamente questa fonte rinnovabile.

109° Congresso SAT

Dimaro, dal 27 settembre al 5 ottobre 2003

Programma provvisorio

Settembre

- 27** Ballo inaugurale del 109° Congresso.
- 28** Soccorso Alpino del Trentino: dimostrazioni e filmati.
- 30** Inaugurazione mostre - Concerto Coro “Sasso Rosso”.

Ottobre

- 01** Le scuole medie incontrano: Gianfranco Corradini - La popolazione incontra:

Gianfranco Corradini.

- 02** Serata del Parco.
- 03** Escursione guidata nel Parco.
- 04** Escursione alla Malga di Dimaro - Concerto del Coro “SOSAT”.
- 05** Accoglienza congressisti - S. Messa - Congresso “*Usi civici nel Trentino: comunità libere per uno sviluppo ordinato delle montagne*” - Consegna benemerenze ai Soci cinquantenni - Pranzo.

I sentieri della Rocchetta sono agibili!

di Marco Matteotti (*Presidente Sezione SAT - Riva del Garda*)

Con la firma dell'ordinanza sindacale da parte del Vicesindaco Pietro Matteotti, vengono finalmente riaperti i sentieri del Monte Rocchetta che erano ufficialmente interdetti alla percorribilità da lunghi anni, dopo la caduta di due frane abbattutesi nei pressi della chiesetta di S. Barbara.

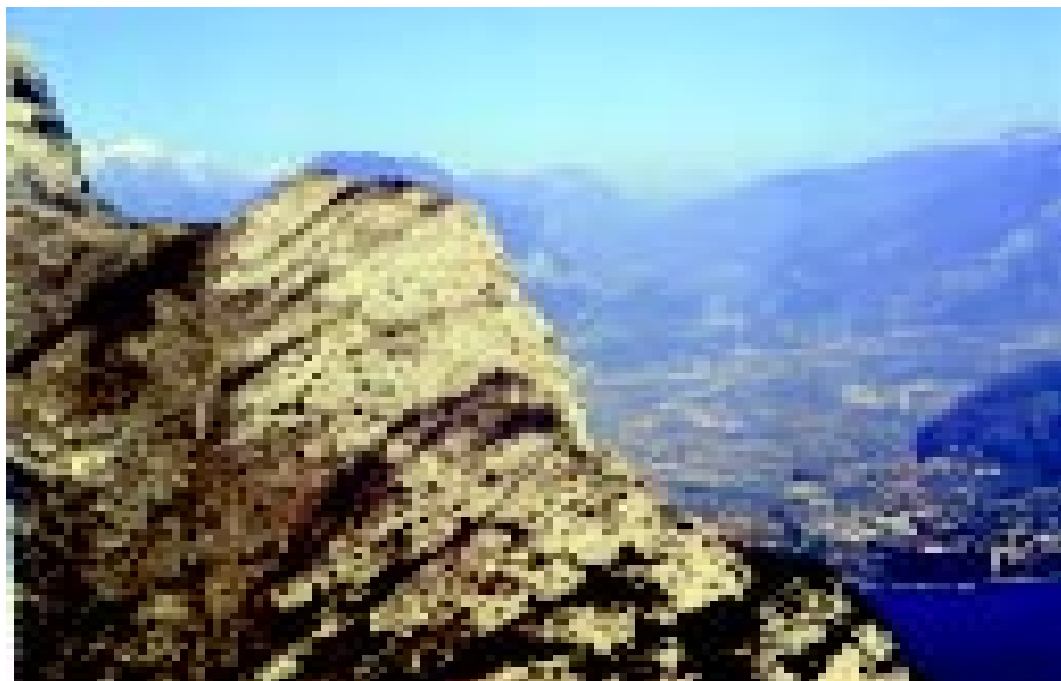
Dopo i lavori per la messa in sicurezza svolti negli anni e la constatazione della mancanza di nuovi episodi franosi, oggi si può finalmente dare il via libera agli escursionisti su alcuni dei più bei sentieri della nostra zona.

Marco Matteotti, Presidente della sezione SAT di Riva del Garda, sottolinea la gratitudine sua e del Consiglio Direttivo se-

zionale verso i vertici sia politici che amministrativi del Comune che con la loro sensibilità e professionalità hanno consentito di addivenire alla risoluzione del problema e invita i cittadini rivani a venire a ripercorrere i sentieri della Rocchetta.

Si può partire dal **n° 404**, che, dopo essere passato dalla fortificazione veneziana del 1500 del Bastione, incrocia il **n° 402** diretto verso S. Maria Maddalena, Campi, Malga Grassi e il **Rifugio Nino Pernici**.

Dopo un'ulteriore ventina di minuti di cammino si può invece scegliere di prendere il sentiero **n° 405** che parte verso il Sud e gli splendidi contrafforti dei Monti di Riva per proseguire poi verso **Cima Capi** e **Cima Rocca** oppure, proseguen-



Cima Capi e sullo sfondo Riva del Garda da Cima Nòdice

do con il n° 404, raggiungere dopo altri 30 minuti **S. Barbara**.

Qui è presente un piccolo rifugio: si informa che, grazie al volontariato dei Soci la **Capanna della SAT rimarrà aperta** come punto di ritrovo e ristoro **tutte le domeniche fino a giugno**; dopo la chiusura estiva se ne prevede l'apertura con le stesse modalità **da ottobre**.

La prima capanna, in legno, venne edificata nel 1929 dai minatori che scavarono la galleria per convogliare le acque del lago di Ledro alla centrale di Riva. Poco sopra, a 625 m., i minatori eressero una chiesetta, che dedicarono alla loro patrona, S. Barbara. Da qui prosegue il vecchio sentiero che raggiunge il **Bochet de Concoli**, valico che consente poi di scendere in Val di Ledro. Chi invece vuol provare il brivido del vuoto può invece scegliere la "**Via dell'amicizia**", una ferrata che venne realizzata nel 1972 dedicandola al centenario

della Società degli Alpini Tridentini e che porta su Cima SAT.

La ferrata supera un dislivello di circa 600 metri. Si sale aiutati da cordoni metallici e con scale, che sono poi la caratteristica di questo sentiero attrezzato: due in particolare sono particolarmente lunghe ed esposte e quindi si raccomanda l'uso dell'imbragatura, del dissipatore e del casco. Sia dai dintorni di Cima SAT, sia dal Bochet de Concoli si può accedere al sentiero Rino Zanotti, che attraverso vecchie trincee e fortificazioni sulla cresta della montagna, porta a **Cima Giochello**, il punto più alto (m. 1519) del monte che sovrasta Riva del Garda.

Si tratta di zone di rara bellezza e suggestione in cui le tracce lasciate dalla natura e dall'uomo lasciano motivo di ammirazione e riflessione: l'invito è recarvisi divertendosi con la dovuta prudenza e rispetto per l'ambiente.

Museo della SAT

Casa della SAT - via Mancini, 57 - Trento

Dopo una lunga serie di mostre che ne hanno occupato la sede, il museo è finalmente riaperto, con un rinnovato allestimento ed un nuovo impianto luci che ne hanno migliorato la fruibilità.



È possibile effettuare visite guidate su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT, cui rivolgersi per qualsiasi informazione: tel. 0461 980211 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario di apertura
dal martedì al sabato, 15 - 19

Il progetto orso: dati e considerazioni

di Claudio Groff (*Commissione Tutela Ambiente Montano - SAT*)

Premessa

Il progetto di reintroduzione dell'orso nel Trentino occidentale nasce per evitare la definitiva scomparsa della popolazione autoctona di orso bruno presente nel Parco naturale Adamello Brenta (PNAB) e nelle aree limitrofe, unica presente sull'intero arco alpino, se si esclude la popolazione relativamente recente formatasi a cavallo delle aree slovena, friulana ed austriaca.

Cercare di mantenere l'orso sulle nostre montagne ha un senso non solo in considerazione del valore biologico della specie, ma anche e soprattutto per il suo significato culturale, storico e simbolico; D. Buzzati ricordava efficacemente che "l'orso è anche avventura, favola, leggenda, continuazione di una vita antichissima, scomparsa la quale ci sentiremmo tutti un poco più poveri e tristi". È l'animale considerato il simbolo della naturalità in ambiente alpino, piuttosto esigente dal punto di vista ecologico, in grado di stimolare in misura significativa la fantasia e l'immaginario non solo dei bambini.

La popolazione originaria di orso bruno presente in Trentino, che è studiata sin dagli anni '60, non ha registrato nascite successive al 1988 ed i dati raccolti hanno evidenziato una progressiva riduzione del numero di esemplari presenti. Nel 1998 un'indagine genetica ha certificato che il numero di orsi presenti nell'area storica (valle di Tovel e sottogruppo della Campa) era pari a 3. I maggiori studiosi con-



La valle di Tovel, da sempre valle di orsi - in primo piano orme di un esemplare adulto (Foto. C. Groff)

cordano oggi nel ritenere che la principale causa di questo declino sia stata la persecuzione diretta (uccisioni) da parte dell'uomo, a fronte invece di un ambiente considerato ancora idoneo (per certi versi addirittura migliorato rispetto al passato) alla presenza del plantigrado.

A fronte di tale situazione il PNAB nel 1995 indica per la prima volta nel proprio piano faunistico la necessità di introdurre giovani esemplari al fine di consentire il perpetuarsi della specie nelle alpi Centrali. Il progetto viene in seguito condiviso ed

integrato anche dalla Provincia Autonoma di Trento (PAT) e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS). Un accurato studio di fattibilità preventivo, realizzato dall'INFS, evidenzia come siano sostanzialmente rimosse le cause che hanno provocato la diminuzione della popolazione (abbattimenti illegali) e come le condizioni ambientali risultino idonee a sostenere una popolazione vitale (cioè in grado di autoriprodursi, senza aiuti esterni) di ca. 50 - 60 individui adulti, su di un territorio di ca. 2000 kmq, che va dunque ben oltre i confini del parco e della provincia di Trento.

Un apposito progetto per il trasferimento di 9 giovani orsi in 4 anni dalla Slovenia viene dunque redatto da parte dei tre partners, procedendo dapprima all'acquisizione dei permessi (coinvolgendo 3 ministeri a Roma, 2 a Lubiana, nonché l'Unione Europea). Segue poi la fase operativa che, nei tempi stabiliti (1999 - 2002) opera il rilascio di 10 animali (uno in più del previsto, per sostituire un orso travolto da una valanga). Tutte le liberazioni avvengono nell'areale di presenza storica della popolazione autoctona (Brenta settentrionale), in considerazione della particolare idoneità ambientale dello stesso e della possibilità che gli esemplari rilasciati incontrino i pochi individui superstiti.

Gli esemplari (7 femmine di cui una deceduta e 3 maschi) vengono seguiti tramite la radiotelemetria nei primi anni successivi al loro rilascio, consentendo la raccolta di numerose informazioni sul loro comportamento (ancora poco conosciuto in ambiente alpino) e sul loro adattamento al nuovo territorio. Tale controllo consente

inoltre di conoscere in tempo reale la posizione degli animali e di intervenire tempestivamente qualora dovessero verificarsi situazioni problematiche. A questo proposito esistono delle squadre appositamente addestrate in grado di intervenire su eventuali orsi problematici con misure di dissuasione o, al limite, di ricattura o abbattimento.

A quattro anni dall'inizio del progetto si sono potute accertare le prime nascite (2 cuccioli nella primavera 2002 ed altri 2 nella primavera 2003), la maggior parte dei soggetti immessi sembra essersi adattata molto bene all'ambiente e gravità per lo più nelle aree del parco o ad esse limitrofe; l'ammontare complessivo dei danni (interamente indennizzati) è rimasto sinora abbondantemente entro i limiti previsti (ca. 10.000 - 15.000 euro all'anno), grazie anche ad iniziative di prevenzione ben strutturate. Non si è registrata alcuna situazione di conflittualità nei confronti dell'uomo, nonostante i numerosi incontri, analogamente a quanto registrato nella vicina Austria (25 - 30 orsi presenti) ed in Abruzzo (40 - 80 orsi presenti).



Orso bruno ripreso nel 2000 con trappola fotografica sul gruppo Paganella-Gazza, con una pannocchia di mais in bocca (Foto. C. Groff)

2. I dati

- **La tutela dell'Unione Europea e quella nazionale/provinciale:** esiste una direttiva UE che obbliga i paesi membri a fare quanto possibile per mantenere e, se possibile, rafforzare le popolazioni di orso bruno (*ursus arctos* L.) presenti sui loro territori; anche le leggi nazionale e provinciale sulla fauna selvatica inseriscono l'orso tra le specie particolarmente protette.
- **Il progetto orso: l'unica possibilità per tentare di evitare la scomparsa definitiva:** i maggiori studiosi di orsi in Europa alla metà degli anni '90 convenivano sul fatto che l'unica possibilità per scongiurare la scomparsa dell'ultima popolazione alpina di orso era quella tentata: portare nuovi soggetti giovani, in grado di rivitalizzare una popolazione ormai biologicamente estinta; l'alternativa era scegliere di lasciarli scomparire per sempre...
- **Chi ha sostenuto i costi e dove sono stati presi i soldi:** il progetto è stato approvato dall'UE e i relativi costi sono stati sostenuti per oltre il 50% dalla stessa UE. La restante parte di finanziamenti, è stata stanziata dal Parco e dalla PAT; contrariamente a quanto s'è letto da qualche parte, i fondi sono stati prelevati da capitoli di bilancio del settore ambientale, dunque non sottratti ad altri settori (sanità, scuola od altri).
- **Chi ci lavora e quanto:** ci lavora (nessuno a tempo pieno) personale dipendente dal PNAB e dalla PAT, personale dell'Associazione provinciale cacciatori, alcuni tesisti e borsisti, nonché tre tecnici biologi per il 30% ca. del loro tempo. Anche nei momenti di massimo sforzo nel monitoraggio i singoli operatori (guardiaparco, guardie forestali e guardiacaccia) non hanno impiegato mediamente più di 4-5 gg/mese del proprio lavoro a questa attività, che consente comunque un'assidua presenza sul territorio e dunque anche l'espletamento contemporaneo di mansioni di vigilanza, prevenzione, informazione ecc...
- **Il monitoraggio, condizione inderogabile:** il monitoraggio intensivo con radiotelemetria (cioè il controllo degli spostamenti degli animali) è stato svolto nei primi anni dopo i rilasci (ora è ridotto a 2 soli animali in quanto, come previsto, si stanno progressivamente staccando i radiocollari); tale attività era indispensabile, da un lato perché il rilascio di animali potenzialmente pericolosi anche per l'uomo in un ambiente antropizzato richiedeva comunque un buon livello di controllo, dall'altro perché ciò costituiva una condizione inderogabile nelle autorizzazioni e nei pareri rilasciati dai Ministeri competenti e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.
Le speculazioni che si sono sentite a proposito dell'utilizzo dell'elicottero per la ricerca degli animali sono assolutamente infondate: l'elicottero ha volato a questo scopo 2 sole volte.
- **Orsi autoctoni e orsi "sloveni":** non ha senso distinguere gli orsi "sloveni" dagli orsi "autoctoni", né dal un punto di vista scientifico (si tratta infatti di due popolazioni assolutamente identiche, come appositi rilevi genetici hanno evi-



Orso bruno della Kamchatka (Foto. C. Groff)

denziato prima che il progetto partisse; d'altronde le due popolazioni costituivano un'unica popolazione solo 150 anni fa!), ne dal punto di vista sociale o comportamentale (infatti gli orsi sloveni sono cresciuti in ambienti assai simili a quelli del Trentino, costituiti da boschi misti a prevalenza di abeti e faggi, ricchi di strade forestali, dove la presenza umana è tutt'altro che bassa, dove si caccia, si va a spasso e si fa la legna, in modo per certi versi assai simile al Trentino).

- **Non sono stati creati vincoli particolari per i residenti:** non si è ritenuto necessario introdurre alcun divieto ulteriore alle attività antropiche, rispetto a quelli esistenti (in materia di viabilità, raccolta funghi, escursionismo, taglio della legna, caccia ecc), ad eccezio-

ne di alcuni limiti insignificanti in una sola parte del territorio occupato dall'orso.

- **Il pericolo per l'uomo:** è certamente vero che l'orso può essere, in certi rari e particolari casi, potenzialmente pericoloso anche per l'uomo; ma basta un dato a dare la misura di ciò: negli ultimi 150 anni non esiste un solo caso seriamente documentato di un attacco deliberato dell'orso all'uomo, non solo in Trentino, ma neanche in Abruzzo ed in Austria ove abbiamo situazioni ambientali simili a quella trentina (esclusi evidentemente casi di orsi feriti mortalmente dai cacciatori in epoche remote, poi rivoltatisi contro gli stessi). Eventuali orsi problematici è previsto possano essere comunque essere ricatturati od abbattuti.

- **L'obiettivo finale è una popolazione vitale** nelle Alpi centrali, cioè una popolazione di orsi in grado di autosostenersi e riprodursi, senza alcun aiuto artificiale, in condizioni di naturalità. Essa dovrà contare almeno 50-60 esemplari, per garantire sufficiente ricchezza genetica, che occuperanno uno spazio di ca. 2000 kmq. Infatti la densità delle popolazioni di orso in ambiente alpino è stimata in 2,5 esemplari ogni 100 kmq. Ciò significa che se si giungerà "a regime" potranno essere presenti, per esempio all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta, non più di 16-20 animali. Si ritiene che siano necessari alcuni decenni per raggiungere tali livelli, anche in considerazione del basso tasso di natalità della specie (un'orsa mette al mondo mediamente 1-3 piccoli una volta ogni 2/3 anni).

3. Le considerazioni

- **È un progetto di prestigio:** si tratta di un progetto certamente ambizioso (ritenuto il più grosso progetto faunistico mai realizzato in Italia) che ha sinora goduto di prestigio ed ha avuto ampia risonanza sia a livello nazionale che all'estero.
- **Ha un grosso interesse scientifico:** si sono raccolti più dati e conoscenze sull'orso nelle Alpi in questi 4 anni che nei decenni precedenti. Tutte informazioni indispensabili per gestire la popolazione di orsi in futuro.
- **Un'occasione unica per lavorare a favore dell'ambiente ed allo stesso tempo creare cultura ambientale:** questo progetto ha rappresentato una

grossa opportunità di raccordo e collaborazione tra enti diversi ed anche tra amministrazioni regionali e nazionali diverse, costituendo certamente un momento di arricchimento reciproco, i cui benefici ricadono ben al di là della questione orso. Un grosso sforzo è stato dedicato alla comunicazione (depliant, libri, video, siti internet, centri visita ecc.. ecc.): grazie al progetto moltissime persone in Italia ed all'estero hanno conosciuto e discusso non solo di orsi, ma anche di ecosistemi, di ambiente, di attività antropiche in montagna, ecc.

- **L'ambiente idoneo c'è ed è di buona qualità:** non è vero che non esiste più un ambiente idoneo per l'orso in Trentino: gli studi approfonditi condotti prima di cominciare il progetto hanno definito di buona qualità l'ambiente forestale del Trentino destinato ad ospitare gli orsi (anche in relazione al disturbo antropico), ed i primi risultati ormai a 4 anni dai primi rilasci lo confermano: sono nati i primi piccoli ed altri li seguiranno, gli orsi avvistati sembrano godere di ottima salute, nessuna alimentazione artificiale è fornita loro, nemmeno subito dopo i rilasci; l'ambiente che li ospita è in grado di fornire loro il cibo (l'orso è un onnivoro che si ciba per ca. il 75% di sostanze vegetali) e le aree tranquille di cui hanno bisogno.
- **L'orso fa parte della nostra storia:** l'orso appartiene al patrimonio storico e culturale della nostra terra e delle nostre genti; l'attitudine nei suoi confronti in passato era certamente diversa da

quella di oggi, perché in un'economia rurale montana molto povera esso poteva anche costituire una fonte di danni intollerabile; di qui la persecuzione durata per secoli, incentivata anche dalle taglie. Ma ciò non di meno la sua storia è strettamente legata a quella delle genti di montagna della nostra comunità. Agire oggi per mantenere quello che i nostri avi hanno cercato di eliminare non è un controsenso: al contrario è dimostrare la propria capacità di comprendere come siano radicalmente mutate in poco tempo le condizioni e come l'orso costituisca oggi una presenza compatibile con la nostra ed una ricchezza invidiata da molti.

- **Il ruolo della SAT:** la SAT, pochissimi lo sanno, è stata la prima associazione a dare spazio sui propri organi di

informazione (Bollettino in primis) alle voci degli studiosi dell'800, che preoccupati lanciavano i primi gridi d'allarme sulla possibile scomparsa dell'orso dalle nostre montagne; nasceva così quel movimento protezionistico che avrebbe contribuito in modo determinante a conservare l'orso in Trentino sino ai giorni nostri.

Oggi il Sodalizio conferma immutato, a oltre 100 anni di distanza dalle prime prese di posizione, il suo appoggio ed il suo impegno affinché le montagne del Trentino continuino ad ospitare il più prestigioso rappresentante della fauna alpina.

- **L'orso, un marchio di garanzia:** riuscire a mantenere l'orso sulle nostre montagne significa riuscire a conservare un buon ambiente montano, e que-



Tracce d'orso sulla neve: la convivenza con l'uomo è possibile? (Foto. C. Groff)

sto non è poco: l'orso è specie assai esigente; dove trova ciò di cui necessita (cibo, spazio, tranquillità) possiamo essere sicuri di essere di fronte ad un ecosistema che ha mantenuto gran parte della sua valenza biologica; l'orso è come un marchio di garanzia per le montagne che frequenta. Ciò costituisce anche motivo di interesse e di stimolo per il comparto turistico, come altre esperienze hanno dimostrato (es. Parco Nazionale d'Abruzzo).

4. Conclusioni

Il futuro del progetto e, più in generale, dell'orso sulle Alpi, non è certo privo di rischi e punti di domanda. La possibilità che alcuni esemplari muoiano in seguito per es. ad incidenti stradali o ad uccisioni illegali esiste; è altresì possibile che i conflitti con attività antropiche quali l'allevamento, la frutticoltura e l'apicoltura possano costituire un serio fattore limitante. È dunque soprattutto il grado di accettazione da parte dell'uomo, sinora sostanzialmente positivo e comunque attento a cercare di comprendere il significato di questa presenza, che deciderà il futuro dell'orso sulle Alpi, così come quello di molte altre specie in ogni parte del mondo.

In relazione a ciò è importante che si costituisca un'opinione pubblica formata sulla conoscenza, anche critica, ma non compromessa da campagne di disinformazione basate al contrario sull'ignoranza o, peggio ancora, sulla malafede.

La convivenza con l'orso è un'occasione in più per maturare ed evolvere, per comprendere che in un'epoca di rapidi cambiamenti quale è la nostra anche il rap-

porto con certe specie animali può e deve essere diverso da quello, pur legittimo allora, dei nostri predecessori.

Una cosa è certa: un posto per l'orso sulle nostre montagne ci potrà essere solo a fianco dell'uomo: se questa convivenza non dovesse rivelarsi possibile sarà l'orso a doversene andare, e questa volta probabilmente per sempre.

Il Consiglio della SAT nella seduta del 28 marzo 2003 ha approvato la seguente mozione a sostegno del progetto *Life Ursus*:

“La SAT

- si è sempre schierata a favore della tutela dell'orso;
- ritiene la sua presenza testimonianza storica e culturale importante e qualificante;
- ritiene che la presenza dell'orso rivesta un grande interesse scientifico;
- ritiene che l'ambiente trentino abbia le caratteristiche necessarie per garantire la presenza stabile di una popolazione di orsi;
- ritiene l'orso elemento caratterizzante della qualità dell'ambiente alpino;
- è favorevole al progetto di ripopolamento quale condizione indispensabile per garantire la presenza dell'orso sul territorio trentino;
- condivide l'obiettivo finale del progetto che è quello di avere una popolazione vitale;
- ritiene importante promuovere informazione e sensibilità sul tema anche attraverso la stampa sociale e incontri con le sezioni.”

Premio SAT 2003

Come ormai consuetudine, nell'ambito delle manifestazioni del 51° Filmfestival della Montagna "Città di Trento", si è svolta la consegna dei Premi SAT 2003.

La cerimonia si è tenuta venerdì 2 maggio ad ore 18, presso la Casa della SAT.

Presenti alla manifestazione il Presidente Generale del CAI Gabriele Bianchi, il Presidente del Filmfestival Italo Zandonella Callegher con il Vicepresidente Elio Caola, il neo Presidente della SAT Franco Giacomoni ed il Presidente della Giuria ed animatore del Premio Bruno Angelini.

La cerimonia, molto partecipata grazie ad un attento e folto pubblico, si è conclusa con l'esibizione del Coro della SAT.

Verbale della Giuria

La Giuria del Premio SAT, presieduta da **Bruno Angelini** (Direttore della SAT) e composta da: **Franco de Battaglia** (Giornalista ed autore di importanti libri di montagna), **Marco Benedetti** (Giornalista e Direttore del Bollettino della SAT), **Roberto Bombarda** (Direttore del Filmfestival, Giornalista e rappresentante della Commissione Scientifica della SAT), **Ulisse Marzatico** (Libraio e profondo conoscitore del mondo della montagna), **Fabrizio Miori** (Accademico del CAI e Consigliere centrale della SAT) e **Flavio Casetti** (Segretario), si è riunita in data 10 aprile 2003 presso la sede sociale e dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione, ha così deliberato:

Il Premio SAT 2003 per la Categoria **alpinismo** è assegnato a

Pier Luigi Airoldi

con la seguente motivazione: "è stata una carriera alpinistica costellata di prestigiosi successi, costruita nei molti anni di attività sulle pareti delle Alpi, del Nord e Sud Africa, dell'Himalaya e dell'America. Ha arrampicato con i personaggi più significativi dell'alpinismo moderno quali il conte Aldo Bonacossa, Carletto Negri, Lionel Tene-rée, Nino Oppio.

Innumerevoli sono le arrampicate con Riccardo Cassin e Casimiro Ferrari. Direttore per molti anni delle Scuole di Alpinismo non solo di Lecco ma anche in Brianza e nel milanese. Esperienze che sono state sempre vissute nel segno di valori forti,



Da sinistra Pier Luigi Airoldi, Gabriele Bianchi e Alberto Pirovano (Presidente dei Ragni di Lecco)



Silvia Metzeltin e Italo Zandonella Callegher

l'amicizia, il rispetto per le montagne, la solidarietà.

Valori che lo hanno accompagnato al di fuori del mondo delle montagne, nella vita civile con un convinto impegno a favore degli altri: da volontario del soccorso alpino di Lecco per ben 45 anni, impegnato nella cooperazione per la crescita dei popoli, o accanto ai ragazzi disabili che con lui e gli altri volontari dell'Associazione Jack Canali possono vivere l'esperienza unica di una giornata tra i monti superando i limiti del loro handicap”.

Il Premio SAT 2003 per la Categoria **scientifico-storica** è assegnato a:

Gino Buscaini alla memoria
Silvia Metzeltin

con la seguente motivazione: “ha svolto per 33 anni in maniera molto scrupolosa l'incarico di coordinatore responsabile della collana Guida ai Monti d'Italia seguendo l'allestimento di ben 46 volumi.

Di 8 di queste guide ne è stato l'autore

e in questa veste ci ha lasciato una lezione esemplare di serietà e di rigore che si sono sposati con la grande passione per le montagne “vissute, scalate, studiate e descritte” insieme a Silvia, nella loro completezza, percorse in silenzio senza clamori.

Stile e cultura che venivano trasferiti in ogni lavoro editoriale, sulla Patagonia o le Dolomiti, realizzato a quattro mani con Silvia, compagna nella vita e nel comune impegno di divulgazione”.

Il Premio SAT 2003 per la Categoria **sociale** è assegnato a

Teresio Valsesia

con la seguente motivazione: “con il suo impegno all'interno del Club Alpino Italiano e a servizio della Comunità di Macugnaga ha contribuito in maniera molto forte al sostegno di valori profondi come la solidarietà e la sensibilità ecologica, ad approfondire la conoscenza e l'amore per l'ambiente alpino attraverso una frequentazione intelligente dei luoghi e la riscoperta di ogni fascia della montagna porta-



Da sinistra Teresio Valsesia, Bruno Angelini e Franco Giacomoni

trice dei segni dell'uomo.

Il Camminaitalia e altri trekking sulle montagne italiane da lui ideati sono stati un esempio efficace di come le attività escursionistiche possono valorizzare un territorio, contribuire alla sua crescita economica e a quella della sua gente riuscendo soprattutto a mantenere la gente nelle terre alte e dunque consentire all'uomo di mantenere un presidio, una presenza che è determinante elemento di tutela nel senso più lato”.

La Giuria ha inoltre deliberato di attribuire un **Premio SAT Speciale** a:

Annetta Stenico

con la seguente motivazione: “pioniera dell'alpinismo trentino al femminile, è stata testimone diretta di quel fenomeno alpinistico, per gran parte di marchio trentino, che alla fine degli anni '30 aveva restituito, sul piano della qualità e delle diffi-

coltà delle salite, un incontrastato primato alla scuola dolomitica, intrecciando fin da allora una rete di contatti personali, ma anche di forti amicizie con alcuni dei più grandi alpinisti di quelle generazioni e di quelle successive.

La sua passione condivisa con il marito Marino è quindi approdata ad una rigorosa ricerca e verifica delle storie, delle ascensioni dagli albori dell'alpinismo trentino e dolomitico ai giorni nostri, che insieme alle sue esperienze e ricordi diretti ne fanno la depositaria più autorevole di questa storia.

Di questa passione ne ha potuto godere anche la SAT che in Annetta ha trovato una instancabile e appassionata ricercatrice ed è grazie ad Anna che la SAT ha potuto porre le basi per la realizzazione del suo Museo Storico e dell'Archivio, che oggi sono una preziosa fonte di approfondimento per chiunque si interessi alle vicende dell'alpinismo dolomitico o alla storia delle nostre montagne”.



Un momento della cerimonia di premiazione

Omaggio ad un fratello. Al 51° Filmfestival vince la Spagna

di Marco Benedetti

“Un’opera girata in bianco e nero che ci porta nel cuore della più profonda umanità dove vita e morte sono così vicine... un poema di grande bellezza con il quale il protagonista riesce a superare il dolore per la perdita del fratello”. Con questa motivazione espressa dalla Giuria internazionale presieduta da Kurt Diemberger il film **Your Himalayas** del regista basco **Alberto Inurategi**, alpinista che ha salito anche tutti i 14 ottomila della terra, ha vinto il 51° Filmfestival internazionale della montagna “Città di Trento”.

Ma è ad un regista e alpinista trentino, Ermanno Salvaterra, che è stata assegnata la Genziana d’Oro del Club Alpino Italia-

no per l’opera **Pensieri nel vento**, poesia ed inquadrature stupende riprese sulla parete sud del Cerro Torre, un riconoscimento che premia un regista-alpinista che si è fatto tutto da solo, che non ha dietro produzioni televisive, ma che da tempo infila nello zaino anche la cinepresa e gira immagini in diretta, tutto dal vero, poi con l’amico Gianni Beordo le riassume in una storia che convince e trasmette sempre qualcosa. Bravo Ermanno! La Genziana d’oro Premio della Città di Bolzano - al miglior film di montagna è stato assegnato a **Schwabenkinder (I bambini delle rondini)** del regista austriaco Jo Baier (Austria) che ripropone il travaglio dei bambi-



La vetta dell’Everest in una delle scene finali del film vincitore “Your Himalayas”

ni quasi venduti come oggetti per sopprimere alla mano d'opera dei ricchi contadini nella Baviera di fine Ottocento.

Le Genziane d'argento sono state così assegnate: Sport e avventura sportiva a **Wspolny lot** di Mirosław Dembinski (Polonia); per l'Esplorazione a **Omo-Cestado Praveku** di Pavol Barabas (Slovacchia); Ambiente montano e di promozione dello sviluppo sostenibile a **Wetterküche Alpen** di Kurt Mayer (Austria). È stato il Festival dell'Everest ed infatti un grande successo l'ha registrato la giornata dedicata all'Everest che nella serata di giovedì 1° maggio ha riunito oltre 1400 persone nell'Auditorium di Trento insieme a Reinhold Messner e ad un parterre di famosi alpinisti accomunati dall'aver raggiunto la cima del tetto del mondo. Ma è stato anche il Festival dei 700 libri di "MontagnaLibri", di Montagne di pace, della "Giornata delle Scuole", del pomeriggio vissuto alla SOSAT con tutti gli alpinisti invitati, delle 14 mostre allestite in diversi spazi della città, delle sculture degli artisti di Praso dedicate all'Everest, una delle quali si ammira adesso nell'atrio della Casa della SAT.

Un Filmfestival che è piaciuto a molti premiando lo sforzo della nuova direzione guidata da Italo Zandonella Callegher e dal "nostro" Roberto Bombarda, che malgrado i tempi davvero ristretti ha allestito una manifestazione di alto profilo ed ora è già al lavoro per il 2004 di cui possiamo già darvi le date: la 52° edizione del Filmfestival internazionale della Montagna "Città di Trento" si svolgerà dal 2 al 9 maggio 2004 e sarà dedicata al K2, l'ottomila degli italiani, nel cinquantenario della prima salita.

I premi speciali del 51° Filmfestival della montagna

Premio solidarietà Cassa rurale di Trento: **Scarnuz Peruan - Purs da Muntogna en dus Munds** di Marianne Pletscher (Svizzera).

Premio RAI - Sede regionale di Trento "A. Morelli" Al miglior reportage televisivo: **Old elephant route** di Philippe Gautier (Italia).

Premio speciale "Cetra d'argento" Edizioni musicali Coro Valsella: **Hans Jurg Sommer e Balthasar Streiff** per la colonna sonora del film di Stefan Schwietert **Das Alphorn - Musik der Alpen**.

Premio "Alba del 2° Cinquantenario" Club Arc Alpin al regista più giovane delle opere ammesse: **Georg Dehghan 15.10.1973** (Film **Vertical vibes**).

Premio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina: **A man called nomad** di Alex Gabbay (Nepal/Cina).

Premio "Farfalla del Trentino": **Artesella: la natura e l'arte di Marta Maffucci** (Italia).

Premio Gruppo Alpinisti Fior d'Alpe di Milano "Renato Gaudio": **G4 una cresta tra pasato e guerra** di Fulvio Mariani e Mario Casella (Svizzera).

Premio studenti Università di Trento ed Innsbruck: **Post scriptum** di Leszek Dawid (Polonia).

Premio della stampa "Bruno Cagol": **Your Himalayas** di Alberto Inurrategi (Spagna).



Un'inquadratura da "Pensieri nel vento"

Eliminazione sconto 10% sulle consumazioni nei Rifugi

La Società degli Alpinisti Tridentini, in accordo con il CAI Alto Adige e l'Alpenverein Südtirol, ha deliberato di eliminare lo sconto del 10% sulle consumazioni nei Rifugi della Regione, in sintonia con quanto già applicato da tutti i Club alpini europei. Per informare i Soci di questa decisione, sono stati predisposti dei cartelli quadrilingui che così recitano:

Nei rifugi SAT - CAI AA - AVS per le consumazioni **non si applicano sconti**

- Perché i cibi e le bevande costano uguali sia per i soci che per i non soci.
- Perché nessuno sconto viene applicato per cibi e bevande nei rifugi dei Club alpini europei.

È comunque importante associarsi a SAT - CAI/AA - AVS

- Perché ai soci è riconosciuto uno sconto del 50% sul pernottamento.
- Perché il socio può utilizzare gratuitamente l'uso del posto tavola per consumare viveri propri.
- Perché il socio beneficia dell'intervento gratuito del soccorso alpino.
- Perché al socio è inviata la stampa sociale.
- **Per il valore morale dell'adesione.**

A proposito della "Carta dei Servizi nei Rifugi del Trentino" si ribadisce che nei rifugi della SAT e del CAI i soci dei Club alpini hanno diritto di utilizzare gratuitamente l'uso del posto per consumare viveri propri.



Cambio di gestione nei Rifugi SAT

Rifugio Monzoni "T. Taramelli"

Gestore: RICCARDO BAXA

Strada de Ciarnadoi, 13 - 38039 Vigo di Fassa (TN)

Tel. Gestore: 0461-722165

Tel. Rifugio: 368-3577617

Rifugio Bocca di Trat "N. Pernici"

Gestore: CORRADO VALENTINI

Via Darè, 33 - 38080 Darè (TN)

Tel. Gestore: 340-5293570

Tel Rifugio: 0464-505090

Rifugio Casarota

Gestore: LORENZA DELAMA

Loc. Maso Stauderi, 3 - 38040 Centa San Nicolò (TN)

Tel. Gestore: 0461-722165

Tel Rifugio: 0464-783677

Rifugio Alpe Pozza "V. Lancia"

Gestore: G.a. GIORGIO NICOLODI

Via Camposala, 5 - 38060 Volano (TN)

Tel. Gestore: 0464-461652

Tel. Rifugio: 0464-868068



Alpinismo

Nell'Accademico - Gruppo orientale entra Rolando Larcher

Attività di Rolando Larcher della stagione 2002:

Marzo: liberato alla falesia di Margone la via "Patagonia" 8b+/8c, ripetuta la via "Atene" a Masone 8c.

Aprile: alle pendici del Monte Gazza vicino al paese di Lon, aperta e liberata via nuova, il nome è "L'Obbligatorio è d'Obbligo" altezza 120m, 4 lunghezze con difficoltà massima 8a, obbligatorio 7b, possibili voli di 15 metri.

Maggio: in Sardegna ripetuto a vista un tiro di 8a, al settore Raoni. Aperto via nuova in stile tradizionale assieme a Roberto Vigiani e Maurizio Oviglia alla Punta Cusidore, "Mercanti di Chiacchere", 700m, difficoltà massima 7a, la via è stata aperta in giornata senza uso di spit, le quattro lunghezze di 7a sono state aperte a vista.

Giugno: liberata a vista la storica via "Verona" alla Cima Brenta, 700m, difficoltà fino al 7c, con Franco Cavallaro

Luglio: aperta via nuova in stile tradizionale sulla parete sud di Cima Brenta, "Dialoporco", 350m, difficoltà 6b+, con Maurizio Origlia.

Agosto: ripetizione a vista della via "Attraverso il Pesce" con Roberto Vigiani.

Settembre: aperta e liberata via nuova sulla Torre Sprit alle Pale di San Martino, "La Grande Onda" 500m, difficoltà massima 8a, obbligatorio 7b, con Michele Paissan.

Ottobre: in Piemonte, Valle dell'Orco sul granito del Caporal, liberata la via "Colpo al Cuore", 200m, difficoltà massima 8a, obbligatorio 7b.

Sfuma a 40 m dalla vetta il sogno dell'Everest trentino

Si infrange sull'Hillary Step, a solo 40 m dalla vetta, il sogno di Renzo Benedetti e Sergio Valentini di salire in vetta all'Everest, cinquanta anni dopo Hillary e Tenzing. E non è la volontà, il fisico, la

psiche, a cedere pur nelle condizioni estreme dell'alta quota, ma un pezzo di gomma e metallo, una maschera per l'ossigeno difettosa che ha rischiato di trasformare in dramma questa sconfitta a due passi dalla vetta. Lo scorso 27 maggio Renzo e Sergio sono partiti dal Colle sud, c'era molto vento, si respirava a fatica, Sergio rinuncia e torna al campo quattro sul colle, Renzo prosegue, indossa per la prima volta in questa spedizione la maschera collegata alla bombola di ossigeno e sale, sale fino all'Hillary Step, sta per iniziare la salita del risalto roccioso che porta al pendio sommitale e che è stato attrezzato quando la vista gli si spegne improvvisamente. Un'insufficienza di ossigeno, provocata si scoprirà dopo dalla maschera difettosa che non erogava ossigeno a sufficienza. Sono momenti drammatici perché c'è la discesa. Poi alcuni sherpa che stanno scendendo dalla cima lo vedono in difficoltà, lo aiutano, insieme scendono al Colle sud e quindi al campo tre dove Renzo viene assistito anche da alcuni medici, il recupero è completo una volta raggiunto il campo base, dove sono testimoni diretti della caduta di un elicottero che trasportava sherpa e alpinisti. La montagna è anche questo, Renzo e Sergio ce l'hanno messa davvero tutta, hanno fatto tutto da soli, nessuno ha salito in quei giorni 15 mila metri di dislivello come hanno fatto loro. Altri sono stati più fortunati, hanno trovato tutto pronto dalla traccia alle tende, l'alpinismo è anche questo, ma allora diventa obbligatorio fare delle distinzioni per una ragione di onestà e di verità prima di tutto.

Mentre andiamo in stampa, altri alpinisti trentini sono impegnati nella salita del Nanga Parbat 8125 m un altro ottomila di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo della prima salita avvenuta il 3 luglio da parte di Hermann Buhl dopo una ascensione solitaria. Sono tutti impegnati sul versante Diamir e si tratta di Mirco Mezzanotte e Franco Nicolini. Con un'altra spedizione sono anche partiti per il Nanga Parbat anche i due fratelli di San Martino, entrambi guide del famoso Gruppo delle Aquile, Renzo e Giampaolo Corona.



Sentieri - Escursionismo

Info sentieri

Rubrica sulla percorribilità dei sentieri con informazioni sulla chiusura dei percorsi, il danneggiamento di opere o situazioni di particolare pericolo, sui principali lavori realizzati o in corso d'opera sulla rete sentieristica in Trentino. Sono gradite anche le osservazioni e segnalazioni di soci o escursionisti: inviare eventuali note alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento, utilizzando le apposite cartoline già predisposte (disponibili presso la sede centrale o nelle Sezioni e rifugi SAT) oppure tramite posta elettronica all'indirizzo sentieri@sat.tn.it oppure a mezzo fax al numero 0461 986462.

Sentieri chiusi o danneggiati

- E 219 Il "sentiero della Stanga o della Val Careta" (Caldonazzo - Altopiano di Lavarone) rimane interrotto causa frana nei pressi dell'ex-osteria della Stanga.
- E352 Il sentiero è chiuso per ordinanza sindacale causa frana nel tratto iniziale fra Caoria e Valsorda.
- E 402 Il "Sentiero Natura Cognola-Monte Calisio" è ancora interrotto nel tratto di Val Mistai fra la loc. Strada de Mez e la cima del Monte Calisio a causa di una frana e successiva ordinanza sindacale.
L'Azienda Forestale Trento-Sopramonte ha assicurato da tempo un intervento di bonifica. Localmente è segnalata apposita deviazione.
- E 447 Il sentiero del Vallone di Doredondo (Vigolana) rimane chiuso per i danni provocati da una frana in località Doredondo.
- O 374 Il sentiero rimane chiuso per il crollo di alcuni muri di sostegno tra la baita Regazzini e il rifugio Mezol.
- O 426 Il sentiero attrezzato del Rampin sul Monte Casale rimane chiuso su decisione della Commissione Sentieri Escursionismo per la necessità di adeguamenti tecnici alle attrezzature che migliorino la sicurezza lun-

go il delicato passaggio.

- O 529 Il sentiero dell'Eremo di S. Giustina, a seguito del rilascio di una parte delle acque del Torrente Noce è di fatto interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.
- O 680/681/682 - I sentieri soprastanti l'abitato di Zambana, benché attualmente percorribili, sono ancora chiusi per un'ordinanza sindacale.

Sentieri riaperti

O 404/404 bis/405 - I sentieri sulla Rocchetta di Riva del Garda sono stati riaperti nella primavera: l'ordinanza sindacale di chiusura è stata tolta.

Sentieri e mountain bike

L'articolo 22 della Legge Provinciale 15 marzo 1993, n. 8 "Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate", recentemente modificato dalla legge collegata alla finanziaria del 2002, vieta, sui sentieri alpini la circolazione con veicoli a motore e con l'ausilio di mezzi meccanici, ricomprendendo in questi anche le biciclette. In particolare la modifica di legge introduce una novità: il divieto si applica solo ai sentieri specificatamente individuati. Il divieto deve inoltre essere reso palese mediante la posa di apposita segnaletica, al fine di fornire gli elementi di sorveglianza e quindi di effettiva applicazione della legge.

Premesso che per "sentiero" si intende quel percorso di accesso alla montagna individuato specificatamente per il transito pedonale e che l'uso improprio di tale infrastruttura contrasta con l'etica di approccio all'ambiente, la Società degli Alpini Tridentini ha più volte contestato le modalità individuate per salvaguardare il transito pedonale, in quanto la loro pratica trasposizione comporta la messa in opera di un notevole numero di cartelli con gli immaginabili effetti negativi dal punto di vista psicologico, visivo e manutentivo.

Le osservazioni avanzate dalla SAT hanno trovato riscontro nell'ambito del competente Assessorato al Turismo della Provincia Autonoma di Trento generando un tavolo di confronto relativamente alle modalità applicative dell'ultima modifica di Legge.

In questo modo sono state individuate alcune proposte gestionali pratiche:

1. definizione dell'elenco dei sentieri critici e delle vie di accesso alle valli e alle aree di accesso alle zone escursionistiche, in collaborazione tra SAT, PAT e Comuni;
2. apposizione di specifici cartelli informativi multilingue di divieto di transito sui sentieri all'ingresso delle valli e delle zone escursionistiche individuate al punto 1, a carico della PAT;
3. richiamo del divieto di accesso con mezzi meccanici sui sentieri con apposizione di un cartello di divieto di ridotte dimensioni da apporre sui pali della segnaletica verticale SAT nei punti nevralgici del territorio;
4. realizzazione di una campagna informativa ed educativa da realizzare in collaborazione tra SAT, PAT, APT, Pro Loco e Società di mountain bike, al fine di informare i praticanti di tale disciplina della normativa esistente, nell'ottica che "infor-

mare è meglio che vietare";

5. adozione di adeguate misure informative nei confronti di editori (libri, carte, ecc.), giornalisti e pubblicitari per un'adeguata diffusione del divieto esistente. Come primo passo per attuare tali proposte è stato concordato con l'Assessorato al Turismo l'individuazione di una zona sperimentale in cui applicare tali indicazioni, realizzando da subito un'adeguata campagna informativa come indicato al punto 4.

Gestione informatizzata della rete sentieristica

Si comunica che dal 15 maggio sono stati posti in distribuzione i manuali CAI n. 10 "Catasto dei sentieri - Gestione dati di reti sentieristiche e applicativo software SENTIERIdoc" e n. 11 "Luoghi - Gestione dati della segnaletica principale dei sentieri e applicativo software" ambedue con relativo CD-ROM contenente il programma.

A pagina 22 de "Lo Scarpone" di giugno 2003 è riportata un'ampia descrizione dei due prodotti. Per l'utilizzo dei programmi all'interno delle Sezioni e Gruppi SAT è prevista l'attivazione di uno



specifico corso, gestito dalla Commissione Sentieri Escursionismo.

Eventuali ordini del materiale da parte delle Sezioni o Gruppi SAT devono necessariamente passare per la Commissione Sentieri Escursionismo per beneficiare di specifiche agevolazioni nell'acquisto

5° - Congresso regionale degli A.E. del Convegno T.A.A. CAI - SAT a Pergine Valsugana 8 marzo 2003

Sabato 8 marzo 2003 si è svolto a Pergine Valsugana il quinto Congresso regionale degli Accompagnatori di Escursionismo che ha visto la partecipazione di oltre 50 AE provenienti da tutta la Regione. Il Congresso tenutosi nel pomeriggio, e coordinato quest'anno da Cecconi Filippo, ha rappresentato un momento di incontro e di riflessione, oltre che di aggiornamento culturale su temi mirati e scelti di anno in anno. Dopo il saluto ai congressisti il Presidente della Sezione di Pergine Francesco Bonecher, anche lui AE, ha esortato tutti gli Accompagnatori a voler continuare la loro faticosa ed utilissima attività all'interno delle Sezioni, cercando anche di migliorare il proprio operato silenzioso. È seguito il saluto da parte del Presidente del Convegno Franco Giacomoni che ha ringraziato la Commissione e gli A.E. per la collaborazione fornita durante il suo mandato, ricordando in particolare alcuni appuntamenti come la camminata d'oro, l'accompagnamento dei disabili in alcune uscite ed infine la stampa, realizzata in codice Braille, di alcune escursioni per non vedenti che ha riscosso un successo nazionale ed è risultato uno dei 30 progetti più meritevoli nell'anno internazionale delle montagne 2002. Ha concluso auspicando che nel 2004 gli AE possano organizzare nella nostra Regione anche la settimana nazionale dell'escursionismo.

Saluti di benvenuto sono stati quindi portati dal Presidente dell'OTP del Convegno VFG, a diversi Accompagnatori venuti dal Veneto ed alla Presidente della attivissima Sezione di Mirano Daniela Secco, unica donna presente nella ricorrenza dell'8 marzo ed al Presidente della Sezione di Bronzolo Gianni Mauro.

Nel suo intervento il Presidente della Commissione

regionale di escursionismo Luigi Cavallaro ha sottolineato come il ruolo dell'Accompagnatore, che si misura anche dalla sua attività, non può restringersi solamente ad una o due escursioni durante l'anno, ma deve interessare anche la promozione di altre attività che vanno dall'organizzazione e conduzione di corsi base nelle Sezioni in forma autonoma o consorziata, la promozione di serate culturali promosse direttamente o semplicemente organizzate, dalla organizzazione e conduzione di corsi per la segnaletica alla collaborazione con la Commissione di escursionismo interna alla Sezione, ed infine alla collaborazione interna ed esterna con la Commissione regionale per promuovere e divulgare l'attività escursionistica e formativa. Ha preso quindi la parola il Presidente della Commissione centrale di Escursionismo Gianfranco Garuzzo, che dopo il saluto ai presenti, ha tracciato un profilo delle attività portate avanti durante il suo attuale mandato. In particolare, oltre a fare una breve cronistoria della Commissione dal 1991 ad oggi, ha ricordato le attività più importanti raggiunte negli ultimi anni che vanno dalle nuove regolamentazioni dei corsi al nuovo regolamento degli AE, dall'accompagnamento in ambiente innevato con la nuova difficoltà escursionistica denominata EAI, alla definizione dei Corsi di base e propedeutici, e dalla pianificazione della didattica unificata ai percorsi formativi degli stessi.

È stato portato a termine il grosso lavoro della segnaletica unificata e del Catasto sentieri, mentre è in dirittura d'arrivo l'edizione del manuale Catasto sentieri e Luoghi di posa. È stato ultimato anche il relativo software, mentre un altro importantissimo ed ambizioso progetto riguarda il marchio di qualità per la nuova regolamentazione della simbologia cartografica che il CAI, come capo fila, sta portando avanti con le maggiori case editrici cartografiche nazionali per raggiungere un nuovo standard qualitativo della stessa rappresentazione cartografica e che dovrebbe poi riportare sulle stesse carte il marchio di qualità attestato dal CAI per quelle case che intendano adottarlo. Garuzzo ha concluso il suo intervento raccogliendo l'appello di Cavallaro, ravvisando anch'egli una necessità di rotazione e ricambio di persone e di idee all'interno delle Commissioni a tutti i livelli.

Nella seconda parte Carlo Frapporti esperto del

WWF ha tenuto una intera lezione sulle tracce dell'orso e sulle compatibilità di vita sul nostro territorio. Interessanti sono state le illustrazioni pratiche e fotografiche delle sue tracce del plantigrado, quindi una presentazione di diapositive dell'Accompagnatore Ugo Scortegagna del Comitato scientifico centrale per una riscoperta curiosa e più attenta dell'andar per monti, già saggiamente rappresentata nel suo recente libro intitolato "Pillole per un escursionismo curioso".

È seguita la proclamazione dei nuovi Accompagnatori titolati nel 4° Corso svoltosi nel 2002. Applauditissima infine la nomina di Tarcisio Deflorian quale Accompagnatore "AD ONOREM", unico a livello nazionale dei circa 800 AE, per i suoi meritatissimi progetti portati a termine nel campo della segnaletica e della sentieristica a livello locale e nazionale, oltre che forte promotore della segnaletica unificata per l'intero arco alpino. È il giusto riconoscimento verso una persona che ha dedicato e dedica buona parte della sua vita a questo specifico settore ed è il riferimento centrale del settore per seminari, convegni e studi sul settore. Non è mancato ad allietare la serata un concerto, offerto dal Coro Castel di Pergine diretto da Gino Fromer.

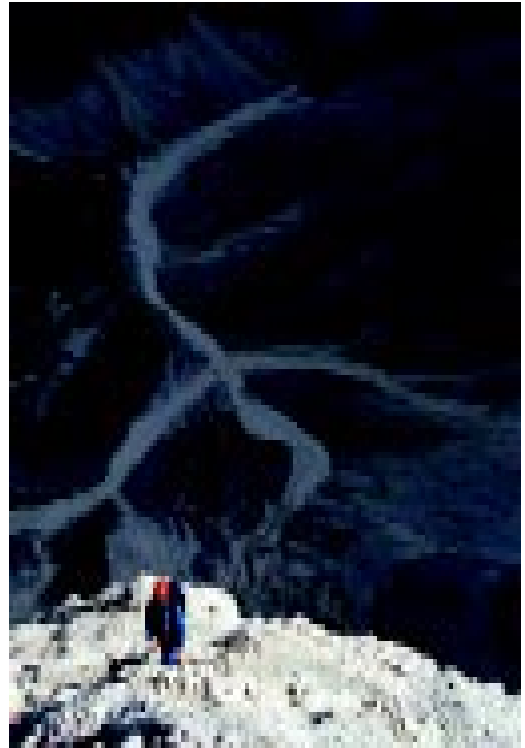
In chiusura presso il Circolo sportivo di Madrano, la Sezione di Pergine ha offerto la cena ai congressisti. Si è conclusa così una giornata riccamente piacevole, dove abbiamo rinsaldato vecchie e nuove amicizie ed appreso nozioni ed elementi utili alla nostra attività ed al nostro impegno sociale anche con ritorni positivi per la Sezione.

Filippo Cecconi.

3° Giornata nazionale dei sentieri

Il Club Alpino Italiano, attraverso la Commissione Centrale per l'Escursionismo, propone il 29 giugno 2002 quale giornata di impegno per i sentieri che rappresenti un momento significativo ed unitario a carattere nazionale volto a richiamare l'attenzione dei propri associati, di tutti i cittadini, amministratori pubblici, mass media, sul valore dei sentieri per la frequentazione, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del territorio.

L'organizzazione è assai semplice: in quella data, ogni Sezione/Associazione/Ente aderente, sarà



libera di organizzare e pubblicizzare, come meglio crede, delle iniziative che avranno per tema i sentieri: dall'auspicata uscita per la manutenzione o intervento di segnaletica all'inaugurazione di un sentiero ripristinato, da una conferenza ad un corso di sentieristica, ecc.

Le Sezioni/Associazioni/Enti che aderiranno sono pregate di inviare per posta o fax alla Sede Centrale CAI l'allegato tagliando opportunamente completato dei dati richiesti entro il 31 maggio 2002 al fine di diffondere e fare eco alle speriamo numerose iniziative.

A conclusione della manifestazione, le aderenti invieranno alla Commissione Centrale per l'Escursionismo a mezzo fax o preferibilmente via e-mail qualche informazione sintetica sull'esito della giornata con il numero delle persone che vi hanno partecipato, in modo tale da predisporre le necessarie comunicazioni con i risultati complessivi dell'operazione da diffondere successivamente sulla stampa nazionale.

Ringraziamo fin d'ora tutti coloro che parteciperanno all'evento e con l'occasione vi giunga forte il nostro saluto.



Dalle Sezioni

SOSAT

Ancora successi per il Coro della SOSAT in Germania

Le canzoni della coralità alpina, cantate dal Coro della SOSAT hanno ancora una volta saputo affascinare ed entusiasmare il pubblico, che ha assistito, ma sarebbe meglio dire partecipato, ai due concerti, che il Coro ha tenuto nello scorso fine settimana in Germania a: Merkers ed a Schwangau.

Nella prima esibizione effettuata nella Kulturhaus di Merkers, cittadina nei pressi di Eisenach, davanti ad un pubblico di oltre 1000 persone, il Coro della SOSAT ha ricevuto una accoglienza particolarmente calorosa. Il resto lo hanno fatto i coristi, diretti con la consueta abilità e passione dal maestro Paolo Tasin. Un concerto nel corso del quale le melodie di canzoni quali: "La neve rossa", "Belle Rose", "Il Testamento del Capitano", "Barcarol" e "La Montanara", hanno saputo far vivere al pubblico tedesco momenti di forte emozione. I bis non si sono contati e per ben 3 volte i mille presenti alla Kulturhaus di Merkers si sono alzati in piedi ad applaudire il Coro. *"Un concerto che non finiva più, - dice il maestro Paolo Tasin - con il pubblico che ci stimolava a cantare. Abbiamo stabilito davvero una buona sintonia e non ci siamo accorti che siamo rimasti sul palco a cantare per ben tre ore."*

Anche il concerto di Schwangau, la località termale ai piedi del famosissimo Castello di "Neuschweinstein" ha avuto grande successo. Per il Coro della SOSAT è una tradizione che dura da molti anni il cantare nella Kurhaus di Schwangau. Anche nel concerto di domenica scorsa la sala era colma in ogni ordine di posti, con oltre 500 persone di cui molti in piedi.

Soddisfazione è stata espressa dal presidente del Coro Francesco Benedetti, particolarmente contento del livello tecnico dimostrato anche in questi concerti in terra tedesca *"Questa trasferta ci ha dato ancora una volta una grande soddisfazione ed abbiamo saputo portare, cantando sempre con il cuore, il pubblico con noi sul palco. Inoltre sono particolarmente contento perché hanno fatto il loro debutto sul palco per la prima volta*

quattro giovani coristi, che si stanno formando sotto la guida del maestro Tasin. Essi sono Luigi Alessandrini, Christian Bertoldi, Andrea Maran e Roberto Scarpa."

VEZZANO - VALLE DEI LAGHI

Festa d'apertura attività estiva

La sezione SAT di Vezzano - Valle dei Laghi, ha aperto la propria stagione escursionistica, con una festa e pranzo sociale al bivacco dedicato a Fabio e Gabriele Sommadossi. Riparo posto sui crinali del monte Gazza, al cospetto del monte Bondone e del gruppo del Lagorai, con un'ampia visione sui numerosi specchi lacuali della sottostante Valle dei Laghi, e con la possibilità di vedere in lontananza anche gli Appennini. Per raggiungere il ritrovo alpino, gli appassionati hanno avuto due possibilità d'accesso. La prima, partendo dalla frazione di Ranzo di Vezzano seguendo il segnavia SAT n.602, costeggiando malga Bael in fase di completa ristrutturazione, oppure, risalendo l'erto sentiero denominato S. Antonino, dalla minuscola frazione di Margone sin oltre il crinale sovrastante la malga alpestre del Gazza. Impegnato come non mai ai fuochi il presidente sezione Giulietto Tonelli ed il suo staff di cuochi, per sfamare i molti soci e simpatizzanti, e consentire così di gustare oltre ad un ottimo pasto, uno dei panorami più estesi di tutte le alpi tridentine occidentali.

R. Franceschini



Il ritrovo al bivacco Fabio e Gabriele Sommadossi

PEIO

Paludei: una croce per non dimenticare

Malga Paludei si trova a 2106 mt. in alta Val del Monte lungo il percorso del sentiero SAT n° 124 ai piedi del S. Matteo ed è raggiungibile in meno di 2 ore da Pian Palù.

Durante la prima guerra mondiale la malga, in zona di confine, era presidiata da una compagnia degli "sizeri" di Caldaro a difesa della Val Piana e della Val Umbrina. Tra il 25 e 26 agosto 1915 si svolse una azione di attacco degli italiani contro la postazione di malga Paludei. Gli italiani salirono dal Passo Gavia lungo la valle del Dosegù, valicarono l'omonimo passo e la Sforzellina nei pressi dell'attuale bivacco Battaglione Monte Ortles e scesero in Val Umbrina aprendo il fuoco contro la postazione tirolese.

Durante l'attacco tre soldati tirolesi persero la vita e i compagni resero loro onore innalzando vicino alla malga una croce in legno ornata da una corona di filo spinato.

Nell'archivio della Sezione abbiamo ritrovato il seguente scritto che ricorda i fatti accaduti e che ci permettiamo di pubblicare. Non ci è noto chi ne sia l'autore.

"Subito dopo Malga Giumella, la strada diventa piana e si addentra in un bosco di conifere. Provate un attimo ad immaginare una lunga colonna formata da carri trainati dalle mucche (gionture) e carichi di assi, travi, filo spinato, viveri, munizioni... Mucche guidate da donne e bambini (gli uomini erano al fronte, i più anziani rimasti casa erano obbligati a svolgere lavori più pesanti). Questo lavoro obbligatorio era comunemente detto 'andare in vettura'.

La colonna partiva da Peio, verso le tre del mattino per giungere verso mezzogiorno ai Paludei, con il sole, con la pioggia ed anche con la neve!

Tutti i piccoli corsi d'acqua che incontrate hanno un nome, ve ne citerò solo alcuni: Fontana Freda, Fontana dei Orzi, Tof delle Ass, Valen del Stogna, Pozzi dei carbonari (quelli che producevano il carbone dalla legna), i pozzi de Maria Teresa. Poi si arriva alla Salina, lì, dopo una breve discesa c'è un piccolo avvallamento. Dopo un tratto di strada semi piana, se alzate gli occhi mentre camminate vedrete in mezzo ai larici, come per incanto, spuntare la cima del Corno dei Tre Signori, poco più avanti c'è un cancello - 'el rastel' - poi Rio della Val Ganosa e quindi Malga Paludei.

Quello che vi sto per raccontare è successo a me tanti anni fa (30), quando ero bambino e d'estate venivo qui a fare il pastore: era uno dei primi giorni del mese di agosto ed io ero seduto sulla panca fuori dal 'bait', era quasi ora di pranzo, si sentiva il profumo della polenta che si effondeva nell'aria ed io stavo guardando verso la Val Pudria.

All'improvviso ho visto apparire sulla strada la figura di un uomo alto, con i capelli bianchi, che zoppicava vistosamente; dietro di lui, a pochi passi, lo seguiva un altro uomo.

Io mi sono alzato di scatto, sono entrato, ho preso il binocolo, sono uscito e mi sono nascosto dietro la pila della legna, (la malga non era come la vedete ora, la metà ovest era le legnaia); mi sono messo a spiare.

Ho visto subito che il primo era un uomo molto anziano e quando questi si fermava, anche l'uomo che lo seguiva si fermava. L'altro era molto più giovane e notai che guardava con molto rispetto ciò che l'anziano faceva. Dopo essersi fermato e aver guardato intorno (sembrava che lo sguardo volesse abbracciare le montagne), si tolse lo zaino e si diresse verso la croce.

Giunto davanti, vi si è inginocchiato; l'altro che lo seguiva non si avvicinò, rimase lì, a guardarlo. Io vedevo benissimo l'uomo che a mani giunte pregava e aveva le guance rigate di lacrime. Dopo un bel pezzo si è alzato, si è avvicinato all'altro, si sono parlati e poi sono venuti verso la malga.

Chi erano quei due uomini ?

La mia curiosità di bambino fu ben presto soddisfatta. Erano due tedeschi, padre e figlio: il padre (83 anni) era stato ferito ad una gamba da un colpo di fucile durante la prima guerra mondiale, sul Copat, vicino alla Pala dei Fiori, durante un attacco degli italiani che erano scesi dal Passo della Sforzellina.

Altri suoi compagni che presidiavano la malga erano morti, dopo aver respinto l'attacco ed erano stati sepolti proprio nel terreno sul quale poi i comilitoni hanno piantato la croce che ora vedete. Parlava l'italiano poco e male, ma ricordava ancora tutti i nomi delle montagne e ogni tanto me le indicava con un dito.

Anche se non ci capivamo molto, egli ci raccontò

la sua storia; ci disse che d'inverno con la neve e il freddo era molto duro vivere in 'stoi' e che lui, pur essendo stato ferito, si riteneva fortunato rispetto ai suoi compagni che erano invece morti su quelle montagne; ci disse inoltre il nome di alcuni di loro e poi disse parole che ancora oggi ricordo molto bene testualmente:

Io venuto qui prima di morire, perché qui imparato tante cose, ho conosciuto la guerra, ho imparato che meglio amarsi che uccidersi; sono venuto per salutare miei amici, per pregare per loro ed anche per nemici, per dire mio figlio non dimenticare mai questo, devi sempre ricordarlo ai tuoi figli e anche tu, pampino, ricorda; quando tu grande, non dimentica di dire ai tuoi pampini'.

Lì per lì non ho capito l'importanza e la solennità di quelle parole; solo più tardi, quando sono diventato grande ed ho visto alla televisione le atrocità della guerra, ho pensato ai caduti, alle vedove, agli organi, ai mutilati... Ho fatto veramente mio il pensiero del grande vecchio e voglio comunicarlo anche a voi.

Ora che siete vicini a questa croce, muta testimone di tante storie, immersi nel silenzio, chiudete per un attimo gli occhi e ripetete dentro di voi: 'ricorda di non dimenticare'.

Vicino a voi ci sarà ancora il vecchio zoppo, con i capelli bianchi, con gli occhi pieni di lacrime; lacrime forse di gioia, perché in questo momento vede tanti giovani che hanno capito che l'unica strada per essere felici e costruire un futuro migliore è quella dell'amore.

La voce del torrente che scorre nel fondovalle, il Noce, continua a ripeterci 'non dimenticare' e continua a ricordarcelo anche mentre scorre vicino alle nostre case. Non dimenticare, ricorda 'ai tuoi pampini' ed anche ai 'pampini dei tuoi pampini'. Il pastore bambino della Malga Paludei e il vecchio zoppo vi salutano e vi augurano tanta felicità per tutta la vita.

Malga Paludei, 6 maggio 1993"

L'originale grande croce degli "sizeri", ormai cadente, è stata sostituita un decina di anni fa e su un masso vicino ad essa sono state incise le parole del "vecchio zoppo".

V circuito SAT di corsa in montagna

Cari amici Satini, siamo giunti con estrema soddisfazione ad organizzare il V circuito SAT di corsa in montagna. Anche quest'anno le 9 sezioni organizzatrici intendono continuare a salire, facendo un altro tiro di corda, questa bellissima "Via della Solidarietà dei Gruppi SAT", donando in beneficenza una parte dell'iscrizione di ciascun atleta (5 euro) ad una iniziativa umanitaria.

Cosa è successo nel 2002

Sabato 26 ottobre presso la Sala della CAVIT a Ravina si è svolta la premiazione finale, organizzata quest'anno dalla sezione di Aldeno. Ottima è stata la partecipazione al circuito con 50 Sezioni per un totale di 1000 satini che, devolvendo parte dell'iscrizione, hanno permesso la raccolta di 5000 euro. Nel corso della premiazione sono intervenuti Elio Mutti e Angelo Gandini della Fondazione "Senza Frontiere", che hanno illustrato il progetto per la costruzione di una scuola in Nepal, progetto denominato "Rarahil Memorial School", capitanato da un nome illustre dell'alpinismo himalayano come quello di Fausto De Stefani cui Mario Benassi ha consegnato l'assegno di 5000 euro. A livello atletico le vittorie sono state assegnate in campo femminile a Raffaella Bailoni della Sezione SAT di Vigolo Vattaro e in campo maschile a Gianfranco Marini della SUSAT. Il trofeo dopo un agguerrita battaglia è stato assegnato alla Sezione SAT di Civezzano. Quattro Satini hanno ricevuto il premio fedeltà per aver effettuato tutte le competizioni dal 1998 al 2002; il loro nomi sono: Annamaria Simoni, Claudio Busacca, Mauro Dallacosta, e il sempre giovane, con i suoi 71 anni, Giuseppe Villiotti. Il Comitato organizzatore rivolge un ringraziamento particolare a tutte quelle persone che spesso rimangono nell'ombra (ben 50 persone per gara, con un totale di 450), grazie ai quali ogni gara può svolgersi nel migliore dei modi. Un grazie è rivolto anche a tutte le ditte che ci sostengono ad ogni gara, in modo particolare allo sponsor ufficiale, la ditta *Sportler*.

Un grazie a tutti.

Il Comitato organizzatore



Vita dell'O.C.

Consiglio Centrale del 13 dicembre 2002

Rifugio Bocca di Trat "N. Pernici"

Il Consiglio Centrale, vista la situazione, valutate le indicazioni della Comm.ne Rifugi, delibera di non rinnovare al gestore il contratto per la stagione 2003.

Rifugio Monzoni "T. Taramelli"

Dopo attente osservazioni, sentita la sez. SUSAT e la Sez. di Pozza, il Consiglio Centrale delibera di formalizzare la disdetta del contratto alla gestione per il 2003. Il Consiglio autorizza la Comm.ne Rifugi ad indire un concorso per l'affidamento di gestione per la stagione 2003 dei rif. Bocca di Tra e rif. Monzoni.

Il Presidente Caola informa il Consiglio Centrale, delle difficoltà che emergeranno per le nuove norme di legge che autorizzano il transito dei mountain bike sui sentieri di montagna. Caola promuoverà altri incontri con l'Assessore al Turismo per cercare soluzione al problema

Il Direttore informa che la cerimonia di presentazione dell'Annuario SAT per il 130° di fondazione si svolgerà a Palazzo Geremia. Il Consiglio Centrale decide, che la consegna dell'Annuario alle Sezioni sia così impostata: una copia ogni 50 soci al prezzo di puro costo, ed una copia ogni 50 soci in omaggio.

Il Direttore illustra l'iniziativa editoriale, promossa in cooperazione con la Cassa Centrale delle Casse Rurali e la Federazione Trentina delle Cooperative, per la stampa del diario di Enrico Pedrotti, in 12.000 copie, che saranno consegnate gratuitamente ai Soci Ordinari.

Consiglio Centrale 21 febbraio 2003

Caola informa il Consiglio dell'onorificenza di Accompagnatore Escursionistico Onorario, ricevuta da Deflorian a livello nazionale, con il plauso del Presidente Bianchi.

Il Direttore Angelini riferisce le comunicazioni pervenute dal CAI che assegnano alla SAT un Consigliere Centrale. Il Consiglio Centrale prospetta varie candidature che proporrà all'Assemblea del Convegno CAI-TAA, ad Ala il 29 marzo.

Il Consiglio Centrale della Società degli Alpinisti

Tridentini delibera: di accettare il diritto di superficie della p.f. 5623/2 di mq 31 a Vermiglio per la sistemazione del locale generatore, deposito GPL e grigliatura reflui al Rifugio Stavel "F. Denza".

Rifugio Bocca di Trat "N. Pernici."

Il Consiglio Centrale su indicazioni della Sezione di Riva e della Comm.ne Rifugi delibera: d'assegnare la gestione del Rif. Bocca di Trat a Corrado Valentini.

Consiglio Centrale del 22 marzo 2003

Il Consiglio Centrale all'unanimità designa Ettore Zanella, candidato al Consigliere Centrale del CAI, che, presente, ringrazia della fiducia accordatagli.

Rifugi

Il Consiglio Centrale, su indicazioni della Comm.ne Rifugi delibera: di assegnare la gestione del Rif. Alpe Pozza "V. Lancia" alla guida alpina Nicolodi Giorgio di Volano, ed ancora, delibera di assegnare la gestione del Rif. Monzoni "T. Taramelli" Riccardo Baxa di Vigo di Fassa.

Il Consiglio Centrale della SAT, delibera d'istituire la figura di un Direttore centrale. Richiamandosi all'art. 26 del Regolamento, la Giunta potrà avvalersi di questa figura per l'attuazione dei propri compiti istituzionali, conferendole deleghe e assegnandole funzioni specifiche.

Il Direttore esprime preoccupazione per il rincaro delle tariffe postali nella spedizione del "Bollettino SAT", causa il D. L. del P.C.M. 9 in data 27.11.02 n° 294, la spesa per la spedizione di un numero del Bollettino SAT passa da 800 a 7.800 euro.

Consiglio del 28 marzo 2003

La relazione finanziaria, collegata ai bilanci, è un'esposizione della solidità economica della nostra associazione. Questa relazione sarà presentata alla prossima Assemblea dei Delegati a Rovereto. Il Consiglio Centrale della SAT, preso atto delle chiare esposizioni di Zinelli, valutato il buon andamento della situazione finanziaria della nostra Associazione, all'unanimità approva il Conto Economico 2002, lo Stato Patrimoniale 2002, il Preventivo 2003 e la Relazione Finanziaria collegata ai bi-

lanci. Caola ringrazia Zinelli a nome del Consiglio per l'importante puntuale e scrupoloso lavoro svolto in questi ultimi anni.

Il Presidente, come annunciato e discusso nella riunione del 22 u.s., propone una Mozione SAT a sostegno del progetto "Life Ursus". Il testo della mozione è approvato a maggioranza.

Il Presidente Caola partecipa all'ultima riunione di Consiglio del suo mandato, con stretta di mano, saluta personalmente i Consiglieri, e commosso augura buon lavoro al prossimo Consiglio, ricordando a tutti, che assieme è stato possibile fare un buon lavoro per la SAT.

Consiglio Centrale del 28 aprile 2003

Riunione del Consiglio dedicata alla nomina del Presidente Centrale della SAT, dei due Vicepresidenti del Segretario e della Giunta SAT.

Presidente: Franco Giacomoni (Sez. SAT Povo); Vicepresidenti: Roberto Caliarì (Sez. SAT Mori) e Paolo Scoz (Sez. SAT Trento); Segretario: Giuseppe Pedrotti (Sez. SAT Cognola); Membri di Giunta: Andrighettoni Fausto (Sez. SAT Rovereto), Benassi Mario (SOSAT), Motter Piergiorgio (Sez. SAT Caré Alto) e Pontati Nino (Sez. SAT Bindesi Villazzano).

Consiglio Centrale del 16 maggio 2003

Il Direttore illustra le motivazioni che hanno portato la sezione SAT di Arco alla vendita dell'ex rifugio "Capanna dell'Alpino" al M. Velo. Sentita la relazione del Direttore, il Consiglio Centrale della SAT delibera di cedere la proprietà, della p.f. 2495/5 C.C. Oltresarca, all'acquirente dell'immobile.

Il Consiglio Centrale presa visione dei nominativi proposti, ratifica la composizione delle seguenti Commissioni: Alpinismo Giovanile, Sentieri-Escursionismo, Scientifica, Biblioteca, Rifugi e Speleologica.

Consiglio Centrale del 13 giugno 2003

Programma informatico Catasto sentieri

Invitato dal Presidente Gian Marco Richiardone presenta al Consiglio il Programma informatico per la Gestione del Catasto Sentieri. Programma, unico nel suo genere in Italia, creato dalla Commissione Sentieri partendo già dal 1999 e perfezionato fino al 2000, ha dato ottimi risultati, giacché il CAI lo ha acquistato.

Mountain bike

Ampia discussione in merito alla legge sul mountain bike. Il Consiglio prende atto delle difficoltà e conviene che la SAT dovrà impegnarsi in una campagna di sensibilizzazione e educazione nostri soci e non, con pubblicazioni anche periodiche su Bollettino, Scarpone, Rivista della Montagna ecc. ed interessando altre associazioni di mountain bike sensibili al problema, coinvolgendo anche Convegni CAI limitrofi e AVS.

Congresso SAT 109°

Il tema suggerito "Usi Civici nel Trentino" col sottotitolo "Comunità libere per uno sviluppo ordinato delle montagne", trova la Sezione di Dimaro in pieno accordo. I relatori del tema proposto, il dott. Delio Pace con una relazione storica e il prof. Pietro Nervi per il valore economico legato agli usi civici. Il Consiglio approva all'unanimità la scelta del titolo per il Congresso e dei relatori proposti.

Sezione di Levico

La Sezione di Levico ha fatto richiesta d'approvazione del regolamento sezionale deliberato dall'Assemblea dei Soci in gennaio 2003. Il Consiglio Centrale vista la conformità con lo Statuto e Regolamento SAT ratifica all'unanimità il regolamento della Sezione di Levico.

Commissione Rapporti Sezioni

Il Consiglio Centrale ratifica la nomina dei Consiglieri che fanno parte della Comm.ne Rapporti con Sezioni, quali referenti delle Sezioni, nelle rispettive zone di rappresentanza SAT. Coordinatore della Comm.ne Nino Pontalti.

Commissione TAM

Ratifica dei nominativi segnalati per la Comm.ne Tutela Ambiente Montano, con il Consigliere Motter Piergiorgio (Sez. Caré Alto) con funzioni di referente al Consiglio.

Fondazione Larcher

La Società degli Alpinisti Tridentini ringrazia Guido e Roberto Larcher per il generoso contributo (1.000 euro) elargito alla Fondazione per ricordare la mamma Bianca e l'affetto da lei sempre dimostrato per il "nonno" Guido.



Lutti

Enrico Cavada (Predazzo)

La scomparsa di Enrico Cavada (1915 - 2002).

Eletto presidente nel 1978, Enrico Cavada, socio attivo da tanti anni, successe al compianto ing. Albertini, che lo aveva preceduto nel triennio antecedente. Cavada si è subito prodigato per la realizzazione della “Ferrata dei Campanili” (sent. 517), grazie alla fattiva partecipazione



della guida alpina mar.llo Marta e di molti volontari; instancabilmente si portò sul posto a controllare lo stato dei lavori, che si conclusero felicemente nel 1981. Lo stesso presidente Cavada aveva progettato la scaletta ai piedi della Torre Christomanos (m. 2800) con i pioli sfasati, per ricordare simili attrezzature realizzate nel corso della prima guerra mondiale sulle nostre zone. Rieletto all'unanimità nel 1981, si impegnò con profitto alla manutenzione del “Sentiero Ecologico” del Dòss Capèl e per l'attività della sezione locale. È da sottolineare l'opera del presidente Cavada per la valorizzazione del Gruppo Latemàr (compresa la segnaletica) che ora è rivalutato, dopo decenni di ingiusta pubblicità negativa (friabilità e leggende); le poche attrezzature ora esistenti non disturbano la selvaggia bellezza della “Valsorda” (come noi, sbrigativamente individuammo la zona). Cavada, ci ha lasciati, in punta di piedi. La Sezione sarà sempre riconoscente per il suo impegno.

Carlo Segati (SOSAT)

Il 20 giugno ricorre il 10° anniversario della scomparsa sulla Cima Tosa del Socio SOSAT Carlo Segati. Tutti gli amici lo ricordano con affetto.

Gianfranco Poletti (Storo)

Si è spento il giorno 17 aprile Gianfranco Poletti alla giovane età di 43 anni. Fu membro del Direttivo negli anni '90 della Sezione di Storo. Grande appassionato di montagna, dava sempre consigli di prudenza ai compagni meno esperti in occasione delle sue partecipazioni alle escursioni.



Fu un ottimo collaboratore per la crescita del nostro gruppo. Puntiglioso e determinato in quelle discussioni fino a tarda sera specie quando muovevamo i primi passi e lavoravamo per le prime modeste sedi. Quando parlavamo di ambiente e di natura, Gianfranco era quello che più si appassionava. Il suo entusiasmo e la sua sensibilità sono sempre stati di stimolo per la nostra attività. Sapremo ricordare e far tesoro delle cose che ci ha trasmesso quando era accanto a noi, compagno di cordata e amico inseparabile. Siamo vicini alla moglie Maristella, che lo ha assistito per tutti i mesi di malattia e hai due figli, Nicola e Claudio. Ciao Gianfranco: non ti dimenticheremo mai. Seguici e veglia sulla tua famiglia e su di noi dall'alto della vetta che hai raggiunto prima di noi. Un forte abbraccio dai tuoi amici satini.

Cornelio Morelli (Trento)

Nel primo anniversario della prematura scomparsa la Sezione SAT di Trento, ricorda con affetto l'amico e consigliere Cornelio.





Escursioni nelle Dolomiti di Brenta

Un atto di amore verso uno dei più affascinanti gruppi montuosi del mondo: questo è in sintesi *Dolomiti di Brenta* di Paolo Turetti e Tiziano Mochen, uscito nelle librerie da pochissimo per i tipi della Cierre Edizioni. È l'ultimo arrivato di una collana affermata ed apprezzata, che spazia dalle Alpi fino al Pollino in Calabria e che si segnala per uno stile curato e rigoroso oltre che per i contenuti ricchi ed approfonditi. Non era certo semplice scrivere un libro di escursioni sul Brenta in considerazione della plurisecolare frequentazione del gruppo e la mole di lavori pregevolissimi pubblicati e la qualità degli autori che si sono cimentati.

Mochen e Turetti, che hanno già pubblicato per la stessa collana il pregevole *Escursioni nel parco dello Stelvio - Trentino e Alto Adige* non colmano una lacuna, certo, ma riescono attraverso una profonda conoscenza alpinistica, naturalistica e storica del territorio a dare un contributo significativo ad una concezione di escursionismo che non si limita all'esercizio fisico, al godimento estetico, al percorrere gli itinerari più battuti: c'è il desiderio dichiarato di trasmettere ai lettori le emozioni provate, le conoscenze sugli aspetti botanici, di invitarli a godere degli spettacolosi panorami ma anche ad apprezzare e comprendere i comportamenti degli animali d'alta quota, a provare le proprie capacità



Escursioni Dolomiti di Brenta

di Paolo Turetti
e Tiziano Mochen
Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre,
2003
Collana: Itinerari Fuoriporta
181 pagine
Prezzo: 15.00 euro

sui passaggi più impegnativi delle vie attrezzate e in aggiunta a saper leggere e rispettare i piccoli biotopi d'alta quota. È un desiderio di trasmettere quanto il Brenta ha loro dato negli anni di frequentazione assidua e gratificante, è come un debito da saldare nei confronti della montagna, un atto di riconoscenza. E gli itinerari proposti sono aderenti a questa impostazione, di camminare per scoprire e per capire, a questo desiderio di andare in Brenta a ritrovare una dimensione di riscoperta di luoghi ed emozioni.

Gli autori propongono diciotto percorsi, ad anello, della durata di un giorno o al massimo due, che partono dal piano basale e risalgono i versanti del massiccio a toccare a volte le cime, a camminare sulle creste oppure lungo le praterie o nei circhi glaciali in quota.

Si parte dal basso, spesso dai paesi di fondovalle, e si sale accompagnati dalle dettagliate, precise, documentate spiegazioni degli autori, che spesso ci riportano ai tempi delle prime esplorazioni del Brenta, inserendo passi degli alpinisti inglesi ed italiani. Possiamo misurare il loro stupore ottocentesco con il nostro ed apprezzare ciò che è stato conservato. Si sale con attenzione, osservando e comprendendo i cambiamenti vegetazionali, le particolarità floristiche, le modifiche morfologiche provocate dalle acque di scorrimento, fino agli esili steli dei fiori nelle nicchie riparate.

Tutto questo senza mai far mancare una puntuale descrizione degli ambienti rocciosi attraversati, delle caratteristiche dei sentieri, delle attenzioni da porre per affrontare i tratti più impegnativi o insidiosi. Straordinarie fotografie documentano i momenti più interessanti e gli aspetti più significativi, inserti tematici arricchiscono anche di notizie storiche le descrizioni. Diciotto itinerari, a volte molto impegnativi dal punto di vista fisico, ognuno con una propria, definita identità, ognuno a toccare una zona diversa, fra note e soprattutto meno note. A percorrerli con questi occhi si torna a casa sicuramente più ricchi. Dentro.

Claudio Bassetti

Pale di San Martino Ovest

Sessantotto anni dopo la prima opera sulle Pale di San Martino di Ettore Castiglioni c'era molta attesa per l'uscita della nuova e aggiornatissima guida sulle Pale della "Guida ai Monti d'Italia". Un lavoro, al quale si stava dedicando con l'attenzione e la cura proverbiale che l'hanno contraddistinto Gino Buscaini, il coordinatore della prestigiosa Collana da 33 anni, interrotti prematuramente tra quelle Dolomiti che insieme alla Patagonia erano il suo rifugio. La presentazione della guida, alla presenza di Gabriele Bianchi presidente del CAI si è svolta a Trento nella sede della SAT nell'ambito di "Montagnalibri". È stato Franco De Battaglia a ricordare, in occasione della presentazione di quest'ultima fatica editoriale realizzata dal professore ed alpinista padovano Lucio De Franceschi, proprio la figura di Gino Buscaini. Alla presenza della moglie Silvia Metzeltin, De Battaglia ha ricordato soprattutto il rapporto che legava Buscaini al Trentino ed alle Dolomiti e l'importanza di questa nuova e attesa guida per la conoscenza di uno dei gruppi montuosi, le Pale di San Martino, che fu tra le, prime aree dolomitiche ad essere frequentata dagli alpinisti inglesi e tedeschi e che da quel momento non ha smesso di richiamare sulle sue pareti di dolomia migliaia di scalatori da tutto l'arco alpino in ogni stagione. La guida "Pale di San Martino - Ovest", primo di due volumi - il secondo dei quali (dedicato alla parte est) sarà di prossima pubblicazione - è forte di 504 pagine, 95 foto e disegni di montagne, rifugi, dei tracciati di salita sopra le



Pale di San Martino Ovest

Dolomiti di Falcade e Primiero. Mulaz, Cimòn della Pala, Rosetta, Sass Maor
di Lucio De Franceschi
Collana: Guida dei Monti d'Italia
MI: CAI-TCI, 2003
Pagine 504
Prezzo: (per i soci SAT/CAI) 25,25 euro

foto molto nitide e chiare e ben tre cartine topografiche. L'opera, che racchiude un lavoro di raccolta e verifica dei dati e relazioni lungo ben dieci anni, di cui si è fatto carico l'autore Lucio De Franceschi, raccoglie tutte le ascensioni con gradi diversi a cime famose e tutte da scoprire (specialmente quelle più recenti) del Mulaz, del Cimòn della Pala, della Rosetta e del Sass Maor, illustra ben 15 rifugi raggiungibili con ottimi sentieri ed attraversate escursionistiche, ed offre accanto all'indicazione delle vie ferrate e degli itinerari scialpinistici della zona anche interessanti notizie naturalistiche e di storia alpina. L'autore Lucio De Franceschi, che ha iniziato a lavorare all'opera dal 1992 ha dovuto confrontarsi innanzitutto con il non facile compito di aggiornare e attualizzare l'opera storica di Ettore Castiglioni, che già nel 1935 realizzava un volume sulle Pale di San Martino edito nella stessa collana del CAI-TCI, ma anche con alcune remore e silenzi di alcuni alpinisti locali, forse gelosi della bellezza ed integrità della catena settentrionale. Ne è nato ugualmente, come spiega lo stesso De Franceschi, "Un testo preciso e completo sia consultando la biografia alpinistica esistente sia compiendo diverse ascensioni nel periodo estivo ed invernale, riuscendo a realizzare anche splendide foto di quelle che per molti rimangono le Dolomiti tra le nuvole".

Marco Benedetti

Lagorai e ferrate per Mario Corradini

Mario Corradini, alpinista e socio accademico del Gruppo Italiano scrittori di montagna ha dedicato due recenti pubblicazioni ai monti del Trentino. Il primo libro è un omaggio alle montagne di casa, (Corradini vive a Balsega di Pinè), a quelle "Ultime cime" (questo è il titolo del libro edito da Nuovi Sentieri) del Lagorai, ovvero le sue propaggini occidentali. Un territorio il cui passato e presente viene efficacemente riproposto dall'au-



tore attraverso le storie degli uomini che li hanno abitati. Non sono montagne con una storia alpinistica queste fra l'alta Valle dei Mocheni, la Val Cadino e l'Altopiano di Pinè, ma sono ricche di segni e di storie di uomini, storie di vita in montagna. E di sopravvivenza come molte delle storie di chi sulla montagna ci è rimasto, ha resistito

Ferrate e Sentieri attrezzati del Trentino

di Mario Corradini
Chiari (BS): Edizioni Nordpress, 2003
Pagine 208
Prezzo: 16,50 euro

Ultime cime

di Mario Corradini
Belluno: Nuovi Sentieri, 2003
Pagine 156
Prezzo: 30,00 euro

per generazioni: malgari, boscaioli, pastori, cacciatori. E con loro i segni che hanno accompagnato queste vite portate avanti con dignità, fierezza. Queste storie sono inserite nella descrizione territoriale di questa porzione di Lagorai che gravita attorno alla sua cima simbolo, il Monte Croce.

Ne descrive le direttrici della catena, i sentieri, le vallate ai suoi piedi, i centri abitati, gli insediamenti in montagna, e poi i protagonisti di tante storie, di tante vite spese in montagna.

La seconda pubblicazione edita per Nord Press è una guida alle ferrate e ai sentieri attrezzati presenti nei diversi gruppi montuosi del Trentino. Sono 53 itinerari quelli descritti da Mario Corradini nei gruppi dell'Adamello, del Brenta, delle Piccole Dolomiti, del Pasubio, di Cima d'Asta, Bocche, Lattarone, Catinaccio, Marmolada, Pale di San Martino e Prealpi trentine.

Per ogni itinerario l'autore ha descritto i diversi punti di appoggio, importanti riferimenti per avere notizie aggiornate sullo stato delle attrezzature lungo il percorso attrezzato o la ferrata (siamo in montagna, sono soggette a deterioramento rapido per via degli agenti atmosferici, del ghiaccio, di slavine, temporali, frane di sassi, fulmini. Ogni itinerario è quindi descritto in maniera sintetica, con una descrizione più completa per i passaggi più significativi dell'itinerario.

L'autore sottolinea a proposito delle foto il fatto di aver ripreso persone prive dell'adeguata attrezzatura da ferrata (è semplicemente pazzesco quante siano le persone che non indossano il casco ad

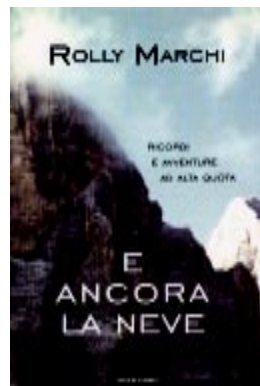
esempio), un esempio da non imitare e che sottolinea proprio come troppe persone sottovalutino i rischi e pochi ancora con coscienza adottino l'equipaggiamento più adeguato dal punto di vista della sicurezza.

E ancora la neve: ricordi e avventure ad alta quota

Un libro denso di ricordi e fremiti che si agitano alla sera. Ma non è un libro di montagna, come il titolo potrebbe far credere, anche se a essa è in parte dedicato insieme a persone che nelle alte quote hanno nutrito le proprie vite, sino allo spasimo finale.

Rolly Marchi è un giornalista non soltanto sportivo, dotato di una capacità rinascimentale di fare le cose. Ed è scrittore elegante, capace di toccare il cuore da lontano con parole lucenti come neve che scricchiola al primo

sole, giornalista incantevole e febbrile, cronista di sport e personaggi. Tutto insieme un uomo solo. E anche altro. Creatore fantasioso della famosa 3/Tre e del Trofeo Topolino, premio e fucina per i giovani che si rivelavano sulla neve in una temperie di gioco e allegria. E autore delle *Mani Dure*, un romanzo delle cime che aveva incantato anche Dino Buzzati e Giovanni Arpino, e che dopo trent'anni continua a rapire: un racconto perenne. Questo è Rolly Marchi. Che nella sua ultima Neve si ricorda di tutti. Da Gianni Brera, indimenticabile scrittore di sport e creatore inesauribile di impianti linguistici frizzanti e scoppiettanti come mortaretti di bambini, a Dino Buzzati, sempre riservato e capace di guardarti con gli occhi sottili a punta di spillo mentre la vita se ne andava lentamente dal suo profilo filante come il becco di un girfalco.



**E ancora la neve
Ricordi e avventure
ad alta quota**

di Rolly Marchi
Milano: Mondadori, 2001
190 pagine
Prezzo: 14,98 euro

Da Luciano Bianciardi suo affettuoso confidente alla grande sempiterna Leni Riefenethal e molti altri. Ogni capitolo è abbozzato con una penna unica e dedicato a delle persone irrimediabili e irrinunciabili, Catherine Destivelle, Cesare Maestri, Riccardo Cassin, Walter Bonatti, Alberto Tomba, lo sci, il Filmfestival di Trento...

È una prosa travolgente e dolcissima, ed è vissuta con garbo e vitalità. E al Filmfestival della sua amata città, la dolomitica Trento, ha riservato una posizione privilegiata come fossero ricordi di un autentico intramontabile Monelli dello sport, capace di scrivere a fondo di un'arte come lo sci e le scalate che Marchi ultraottantenne continua a praticare magari anche perdendosi sulle montagne per assaporare i ricordi e gli odori remoti e percettibili del passato, della famiglia e della tradizione domestica.. È bello e scolpito come una statua fedele il ritratto di Ettore Castiglioni, illustre e colto alpinista morto al freddo abbruciante che dominava il Passo del Muretto in una notte di guerra e prigionia, spentosi senza scarpe e con pochi indumenti in quel gelo che solitamente morde i poveri. Si menziona anche il vuoto alle spalle di Marco Ferrari dove la cura dello storico si arricchisce della documentazione tratta a larghe mani dalle testimonianze più disparate e vista alla luce di un Castiglioni in parte inedito.

Mi ricorda Rolly Marchi un gigante sopito e denso di saggezza pietrosa, ruvida ma con una scorza tenera. Un uomo che un giorno di neve ho scoperto alla stazione di una cabinovia a Madonna di Campiglio.

Chi fosse agitato e cerchi serenità, chi ama rivivere i ricordi, legga questo ultimo Marchi e gli farà bene; perché, lo stile è piano e tranquillo come un fiume che scorre placido ma pure con volute eleganti e intriganti assai. "E ancora la neve" può ricordare pagine di altri scrittori maturi ma con un pizzico di civetteria in più. E una sensibilità nevrile quasi umida al tatto che si avverte nella trama di ogni pagina, ma anche drammatica, come nelle righe dedicate al Lager di Auschwitz che lui aveva attraversato con occhi di terrore.

Cari lettori, mettetevi in posizione, distendetevi e leggete, vi accompagnerà un senso di gratitudine continua. Poi dormirete il sonno del giusto.

Alberto Pezzini

Spedizione al Cho Oyu

Diario di una spedizione al Cho Oyu ammantato di umanità, inframezzata da citazioni che trasmettono parte della spiritualità delle vette himalayane e traducono le profonde motivazioni di questa spedizione. Piacevole la veste grafica e notevole la qualità delle illustrazioni.



Om mani padme hum.

Una preghiera tra le nuvole: la spedizione abruzzese sul Cho Oyu

a cura di Antonio Massena

Regione Abruzzo, 2003

157 pagine

Mostre

La guerra vista dai bambini. Una interessante proposta del Club alpinistico triestino

In questi giorni a Trieste è stata inaugurata la mostra: "Con gli occhi di un bambino: una 'normale' giornata di guerra nei ricordi di un bambino" curata da Club alpinistico triestino, Assessorato ai beni e alle attività culturali del Comune di Trieste e Civici musei di storia ed arte di Trieste. Si tratta di una esposizione di fotografie, documenti ed oggetti inerenti la popolazione civile durante la seconda guerra mondiale. Il percorso espositivo - allestito presso i suggestivi ambienti sotterranei della Kleine Berlin, una cittadella antiaerea dei soldati tedeschi scavata sotto Trieste - segue la linea dei ricordi di Alberto, un bambino di 5 anni, che si trova coinvolto nel dramma della guerra e ne esce, come tutti, profondamente segnato.

La mostra, con ingresso libero, rimarrà aperta sino al 20 luglio con orario 9,30-12,30 e 20-22. Info: congliocchidiunbambino@cat.ts.it

R.D.



Pale di S. Martino Ovest. Dolomiti di Falcade e Primiero: breve presentazione. Un invito ad imitare gli scienziati

Finalmente, dopo sessantotto anni dalla precedente, introvabile guida Castiglioni, la Collana Monti d'Italia rimedia alla carenza di documentazione alpinistica del Gruppo delle Pale. In questo lungo lasso di tempo alcuni autori, accademici, guide ed appassionati, hanno cercato di ovviare a tale carenza pubblicando guide parziali con descrizioni di scalate scelte; il sottoscritto con le guide sistematiche della Catena Meridionale (Ed. Tamari 1974); di quella della Catena Centrale (Ed. Ghedina 1979); e del Massiccio Centrale (Ed. Pubblistampa Pergine 1990).

Data la vastità del Gruppo e la mole di documentazione, non si può sviluppare il tutto in un solo volume come egregiamente fece Castiglioni nel lontano 1935.

La nuova guida continua la tradizione della Collana: stessa veste tipografica, stesso sistema integrale. Il volume inizia con le "Avvertenze ed informazioni", i "Cenni generali, la nota geologica, quella sulla flora, fauna e storia alpinistica". Seguono le parti Escursionistica, quella Alpinistica, Sci Alpinistica e dell'Arrampicamento sportivo. Il tutto accompagnato da trentatré schizzi analitici delle pareti con i tracciati delle vie, sessantadue foto a colori e tre cartine topografiche d'insieme.

Il Direttore della Collana scelse, 13 anni fa, dopo i suoi inviti a collaborare, Carlo Della Lucia di Frassenè, gli Istruttori d'alpinismo Lucio De Franceschi e Francesco Abbruscato. Il primo s'escluse da sé dopo essersi reso conto della complessità del lavoro. All'Abbruscato è stata assegnata la parte mène frequentata del Gruppo: "Pale di sud est, Massiccio Centrale, Pale di San Lucano". Egli sta ancora lavorando e trova difficoltà per la mancanza di collaborazione di qualcuno e per il tempo limitato a disposizione, oltre ai lunghi approcci alle pareti, specie nelle Pale di San Lucano. Il De Fran-

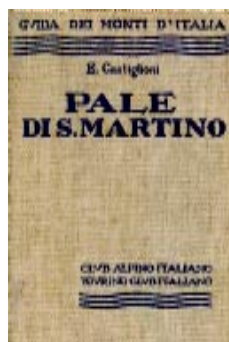
ceschi invece, dopo varie visite a casa e con instancabile attività d'osservazione sulle pareti, analisi delle numerose vie, ci ha donato questa più che notevole guida. Nella prefazione egli conclude con l'invito a segnalare eventuali omissioni ed inesattezze per le future ristampe. (Il che, so di certo, non avviene mai perché si preferisce criticare a parole. Non come avviene nel campo delle scienze, ove si perfeziona ogni scoperta per lo sviluppo della civiltà)

Ad una prima attenta lettura del testo ho trovato alcuni inevitabili errori di stampa e qualche inesattezza o dimenticanza, il che comunque, conferma la maturità alpinistica dell'Autore.

Buzzati, in un articolo sul Corriere della sera anni cinquanta, a proposito della Collana Monti d'Italia ad un certo punto si chiede: "Esistono testi di studio o di preghiera consultati con tanta avidità ed attenzione?" Ebbene, sarà perché ho dedicato la mia lunga vita alle Pale ma leggendo la guida trovo che questo volume è veramente completo ed illuminante, anche perché unisce il classico alle nuove tendenze dall'arrampicata sportiva, ed allo "sci ripido ed estremo".

(Solo due note rivolte al metodo della Collana: meglio seguire l'ordine cronologico delle vie Cima per Cima, meglio indicare oltre al dislivello delle scalate anche lo sviluppo delle stesse.)

Gabriele Franceschini



Il passaggio di testimone tra la vecchia guida del 1935 e la nuova pubblicata quest'anno.